

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA!LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N.31 - ANNO VII - DOMENICA 30 LUGLIO 2023

CALABRIA *Domenica* LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

ADDIO A PROFAZIO, MASTRO CANTATORI: IL MONDO LO PIANGE

OTELLO ERA LA CALABRIA

di PINO NANO



AEREA METROPOLITANA DELLO STRETTO

**Il ruolo strategico
dello scalo reggino**

di ROBERTO DE MARIA

OTELLO PROFAZIO (1935-2023)

**Addio al Mastro
Cantaturi
che ha saputo
raccontare
la Calabria,
la sua storia
e le sue tradizioni
a tutto il mondo.
Otello
era la Calabria**



di PINO NANO

ERMANNO PROFAZIO

CLARA PROFAZIO

SANTO STRATI

TONINO RAFFA

MARIA FRISINA

ANGELO LAGANÀ

FRANCESCA PRESTIA

BRUNA EUGENI

PAOLO BOLANO

VITO TETI

SANTO GIOFFRÈ

MICHELE DE FEO

FRANCO CIMINO

GIUSEPPE MARASCO

PARIDE LEPORACE

In questo numero



ALLARME SULLA BIBLIOTECA DI COSENZA

Tra colpevole abbandono e ingiustificabile trascuratezza

di PINO NANO

IL FUTURO DELL'UNICAL

**Associazionismo
e modelli per la pace**

Parla lo studente

Emanuele Macrì

di FRANCO BARTUCCI

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
30 LUGLIO

31

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**

ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016

direttore responsabile: SANTO STRATI

calabria.live.news@gmail.com

whatsapp: +39 339 4954175

STORIA DI COPERTINA / NON SOLO LA CALABRIA, MA IL MONDO INTERO PIANGE IL "MASTRO CANTATURI"



In cielo brilla una nuova stella, è quella di Otello Profazio, che ha scelto uno dei giorni più caldi e più afosi dell'anno per andarsene via per sempre. Anche lui, in silenzio, senza avvertire nessuno, forse anche per non creare ulteriore disturbo.

Il grande artista è morto il 24 luglio in ospedale a Reggio Calabria, dove era stato ricoverato per problemi vari e complessi.

Etnomusicologo, cantautore, cantastorie, dottore in lettere classiche all'Università di Roma, memoria storica ormai della vita di interi paesi del Sud, romanzo vivente di intere generazioni di uomini, menestrello erudito e moderno, poeta filosofo storico e antropologo insieme, dentro di lui ci siamo tutti noi, e c'è la vita di ognuno di noi.

Otello Profazio era la Calabria, era la sua anima, era il suo respiro. Lo

ADDIO OTELLO

di **PINO NANO**

amavo disperatamente perché era un uomo libero, senza pregiudizi ma anche senza freni inibitori, padrone della sua libertà da sempre, senza se e senza ma, altezzoso, presuntuoso,

irascibile, padrone del mondo in tutti i sensi, mai schiavo e mai sotto ricatto. Ogni suo concerto era una magia, era

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

un pezzo di storia locale, era un affresco di battaglie sociali e civili che nessuno aveva mai saputo raccontare meglio di lui, perché quello che sapeva dire la sua musica non sapevo dirlo nessun altro.

Otello era il Sud, Otello era la musica popolare italiana, Otello era il mago della chitarra, Otello era il re dei cantastorie di tutti i tempi, Otello era Otello Profazio, una leggenda vivente, una sorta di icona della nostra musica country, e di lui parleranno per sempre i libri di storia della musica. Perché la storia dell'antropologia e della sociologia meridionale passano anche attraverso la sua vita, attraversano le sue canzoni, grazie alle sue ricerche, ai suoi studi, ai suoi saggi, e ritornano al cuore del mondo per via del soul che segnava, e segna oggi più di ieri, la sua musica.

Affascinante, scontroso, estroverso, eclettico, sofisticato, strafottente e irritante, iroso e avvolgente, ammalante e superstizioso, Otello era tutto questo insieme, era la Calabria in tutte le sue fattezze, antica e moderna, pregi e virtù, vizi e privilegi, storia di soprusi sopraffazioni violenze diritti negati, poche certezze, immensa solitudine, sconfinata praterie di delusioni e di attese di speranze inutili e di sogni impossibili, sull'altare di una libertà mai reale e mai esistita.

Otello era la voce della protesta, Otello era l'angelo dei disperati, Otello era il cantore dei poveri.

Di più, Otello era l'amico dei derelitti, poeta di chi partiva per sempre, Otello era esaltazione sogno depressione vita e morte insieme.

Otello era così anche nei momenti più difficili della sua vita e della sua carriera, quando anche il ricatto poteva far parte della sua vita e della storia della sua crescita professionale e artistica di cantante e di cantautore.

Arrivava nei paesi più lontani e più sperduti e diventata come d'incanto il vero re della piazza, poeta di strada, amato coccolato invidiato e ammirato

per il modo come raccontava la storia di uomini e donne che per secoli non avevano avuto voce.

So bene che un cronista non dovrebbe mai lasciarsi a confessioni private, ma il mio primo incontro con Otello Profazio data forse sessant'anni fa, io appena ragazzo, per la mano con mio padre, nella piccola grande piazza di Sant'Onofrio, il mio meraviglioso paese di origine, e lui Otello su una panca sistemata accanto alla fontana del paese con alle spalle un grande cartellone animato, quasi una scacchiera di disegni, ogni quadrato una storia,

dal concerto prima che finisse lui capi immediatamente, dalla mia stretta di mano, resistente a lasciare la piazza, che qualcosa quella notte aveva colpito la mia immaginazione più di quanto lui stesso, straordinario intellettuale di quei tempi, non avesse percepito.

E rimase con me, e con mio fratello Otavio, anche lui fino alla fine, in piedi come tutti gli altri, a seguire le smorfie i tic e i movimenti di questo strano uomo da circo, pesante nel fisico già allora, e sgraziato nei movimenti, ma leggiadro e straordinariamente gioioso nel suo modo di cantare.



OTELLO PROFAZIO CON IL GIORNALISTA PINO NANO

ogni storia un personaggio, e lui al centro di tutto con la sua chitarra e soprattutto la sua voce.

Una voce possente, melodiosa, protagonista quanto la sua musica, un fiume in piena, una ballata dietro l'altra, musica e parole che parlavano di briganti e di storie di violenza, di fuitine e di tradimenti, di paure e di partenze, e fu allora che per la prima volta capii cosa fosse la disperazione di chi partiva in cerca di fortuna e di lavoro, le Americhe, l'Argentina, "U Canada", Toronto Montreal e via dicendo.

Una notte magica per me quella sera, e quando mio padre provò a tirarmi via

L'avevo sentito qualche mese fa, volevo chiedergli della sua salute e con il suo solito ghigno sarcastico mi aveva risposto: "Cosa vuoi che ti dica? I vecchi nei nostri paesi dicono ancora oggi che l'età è una infermità, e ti ho detto tutto". Spero che un giorno una delle grandi Università Italiane - magari lo facesse l'Unical! - accetti la sfida di analizzare le sue meravigliose "cantate", queste sue immense serenate d'amore, questi suoi canti di rabbia e di lutto, e forse solo allora capiremo tutti, davvero fino in fondo, cosa è stato Otello Profazio per la storia del Sud. ●



IL RICORDO FILIALE DI OTELLO, UN PADRE DAVVERO SPECIALE

di **ERMANN PROFAZIO**

Sin da bambino avevo intuito che tu fossi un papà particolare.

Quando i compagni dell'asilo chiedevano "che fa tuo padre?", tutti rispondevano sicuri "l'Avvocato", "il Medico", "l'elettricista" e io non sapevo mai cosa rispondere.

Così quando invitammo per la prima volta un compagno di scuola a casa usai queste parole per definirti: "questo così grosso è mio padre e siccome

non ha un lavoro fa il cantante".

Immagino ora come devi esserti sentito colpito. Ma allora ero troppo piccolo per capire.

Solo crescendo ho realizzato che non eri un semplice cantante, ma un appassionato ricercatore di canti e tradizioni popolari e che la tua non era una professione ma la passione della tua vita.

I tuoi spettacoli e concerti non si limitavano all'esibizione, ma comprendevano l'incontro e scontro con tante persone con cui condividevi cibo,

idee, proverbi, canzoni e storie. Ed eri sempre pronto non solo a raccontare, ma anche ad ascoltare, registrare e prendere appunti quando qualcuno riusciva a sorprenderti con qualche parola, frase, proverbio o canzone che tu non conoscevi.

Eri una enciclopedia vivente ed avevi una memoria formidabile, sapevi trovare una frase adatta ad ogni situazione e riuscivi a controbattere sempre.

Avevi anche dei pregi che talvolta si sono rivelati dei difetti: eri schietto, sincero, poco incline ai compromessi. Non riuscivi a trattenere quello che pensavi, anche quando sapevi che ciò ti avrebbe potuto danneggiare. Il tuo senso di giustizia ti ha sempre impedito di esser falso, di fare "a faccia lavata". Eri trasparente.

Forse questo è il motivo per cui non hai avuto tutti i riconoscimenti e il successo che avresti meritato e voluto: hai sempre cercato di divulgare/diffondere la tua arte, senza mai vendere te stesso.

Sono sicuro che il tempo sarà galantuomo e ti restituirà quello che meritavi e non hai avuto.

Ciao papà, tuo figlio Ermanno. ●

Sono qui a scrivere qualcosa per te, in questo momento di dolore per tutti. In questi anni di carriera ci hai regalato la tua creatività, la tua passione, ed ora vorrei farlo io per te almeno una volta.

Non sei stato un nonno facile da capire, anche solo per fatto che non volevi farti chiamare così. Sei stato severo ma sei sempre stato vero, mi ricordo all'anniversario del venticinquesimo anno di matrimonio dei miei genitori, in cui hai criticato il mio aspetto fisico, per poi dirmi a fine serata che ero la più bella di tutte. Volevi sincerarti che fossi sicura di me stessa, anche di fronte ai giudizi delle altre persone.



CARO NONNO OTELLO, HAI TRASMESSO UNA PASSIONE AUTENTICA

di **CLARA PROFAZIO**

Avevi un carattere esuberante, potente, ironico, sempre qualcosa da insegnare o raccontare. Solo mio padre era riuscito a metterti in difficoltà quando disse ad un suo compagno di scuola: questo così grosso è mio padre, siccome non ha trovato un lavoro, fa il cantante.

Per tutta la vita mi hanno chiesto come fosse averti come nonno? Ed io ho sempre risposto faticoso, era faticoso comprenderti, assecondarti in tutte le tue follie ma era bello vederti contento quando le realizzavi.

Anche se il tuo lavoro è sempre stato messo in primo piano, la famiglia ha sempre ricoperto un ruolo importante, a partire da Sanremo per il premio tenco, dove ci hai fatti accedere al dopo festival minacciando gli organizzatori di andartene, o di quando all'auditorium hai chiamato mio padre per farti accompagnare con la chitarra.

Hai sempre avuto paura di non essere ricordato "forse voi sarete gli unici che si ricorderanno di quello che ho fatto" dicevi e negli ultimi momenti, hai chiesto di me "la mia fanciulla, lei mi ha voluto sempre bene", sì nonno, concedimi l'ultima volta di chiamarti così, ti ho voluto e ti vorrò tanto bene ed anche se non ti ho capito sempre non ti dimenticherò mai, non temere.

(Clara Profazio è figlia di Ermanno, primo figlio di Otello)



IN DUOMO I FUNERALI DOV'ERANO LE ISTITUZIONI?

I NIPOTI DI OTELLO PROFAZIO, CLARA E LUCA: HANNO RICORDATO CON COMMOZIONE IL NONNO PATERNO CON DON PASQUALINO CATANESE

Otello Profazio era cittadino onorario di Reggio, ma non si sono visti né autorità né gonfalone a rendergli onore come meritava e come sarebbe stato giusto da protocollo. Anche i cittadini di Reggio hanno disertato poco onorevolmente le esequie di un grandissimo protagonista reggino e calabrese che ha saputo raccontare la “sua” Calabria in ogni angolo del mondo. È un segno di grave insensibilità, soprattutto da parte dei rappresentanti istituzionali che hanno fatto uno sgarbo prima di tutto alla città e ai cittadini di Reggio e poi all'artista, che pur essendo nato in quel di Rende ha sempre vantato la sua “regginità” e di Pellarò aveva fatto la sua dimora

di SANTO STRATI

abituale, una casa aperta a tutti e soprattutto ai tanti amici che da ogni parte d'Italia l'andavano a trovare. Ho conosciuto Otello molti anni fa per il tramite del mio fraterno amico Paolo Bolano, ma le nostre frequentazioni erano scarse. Cominciammo a sentirci con più frequenza mentre preparava il grande concerto romano dello scorso anno e al quale ho voluto dedicargli una storia di copertina. Profazio non solo gradì molto le pagine a lui dedicate, ma con la sua spigliolata curiosità e la grande cultura di cui era dotato, da attento lettore del mio quotidiano

digitale, molto spesso mi telefonava per commentare le notizie e i servizi di *Calabria.Live*.

Era attentissimo a tutto e teneva la battuta pronta come risposta a qualsiasi domanda che scaturiva dopo le sue telefonate.

Negli ultimi tempi, si lamentava, dopo i saluti cordialissimi, del suo stato di salute: i problemi erano tanti e per uno abituato a schizzare come un grillo da ogni parte stava diventando una insopportabile sofferenza dover restare in casa e subire trattamenti terapeutici abbastanza pesanti e fastidiosi. Ma in un attimo svaniva l'amarezza per una “vecchiaia troppo incomben-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

te” e tornava in primo piano il leone protagonista e padrone delle scene. La sua verve, dopo qualche istante, gli faceva dimenticare ogni malanno e ad ascoltarlo non ci si poteva assolutamente rendere conto che avesse più di un problema di salute.

Parlavamo delle sue “profaziate” sulla *Gazzetta del Sud* e rimpiangeva di non avere la forza e il tempo di riprendere la scrittura di quegli straordinari epigrammi che rendevano felici i lettori del quotidiano.

Otello, soprattutto, non mostrava alcuna volontà di resa: nelle ultime telefonate mi accennò che voleva parlarmi di un progetto che aveva in mente da tempo e in cui voleva coinvolgermi.

Non sono riuscito a incontrarlo nelle mie ultime incursioni reggine e mi resta, oltre al profondo dolore per la scomparsa, l'amarezza di non sapere cosa avesse in mente per me. Rimane il ricordo di una persona squisita, un intellettuale prestato alla musica, con dentro il sangue magnogreco e la vitalità mediterranea che marca la nostra terra.

Era un guerriero che aveva girato tutto il mondo portandosi appresso, oltre alla sua preziosa chitarra acustica il bagaglio di una terra che amava e aveva compreso come pochi. Con una grande ironia, difficilissima da gestire a fronte dei mille problemi, delle tante criticità, della miseria e del sottosviluppo della sua gente. Ma usava proprio quest'arma per sbeffeggiare i potenti e difendere i calabresi.

Cultura e conoscenza, due doti essenziali, per un artista a tutto tondo: quando si esibiva all'estero, tra le comunità calabresi, scorrevano le lacrime e gonfiava l'orgoglio, nemmeno fosse andato il Papa a trovarli. E Otello ne era fiero e amava raccontare le sue tournée oltreoceano. Lo aspettavano e gli chiedevano quando sarebbe tornato. Cosa che avrebbe fatto fino all'ultimo giorno della sua vita se le forze gliel'avessero consentito. ●



ANGELO LAGANA

DA SINISTRA:
LUCA FIGLIO
DI FRANCE-
SCA MARINI,
MOGLIE
DEL PRIMO
FIGLIO DI
OTELLO:
ERMANNO.
ACCANTO LA
TERZA FIGLIA
DI OTELLO:
BRUNA.



ANGELO LAGANA

ESTER, LA SECONDA FIGLIA DI OTELLO CON LA MAMMA: GABRIELLA BRIATICO E LA ZIA RITA

Un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del presente. Ai funerali di Otello Profazio ho pensato al vecchio aforisma di Indro Montanelli nel vedere i banchi della Cattedrale di Reggio semivuoti, di fronte alla salma di un uomo che per oltre sessant'anni ha dato voce e musica alla Calabria vera, quella dei sentimenti, delle tradizioni e delle leggende popolari. Accanto alla moglie Gabriella, alla sorella Rita, ai figli Ermanno, Ester e Bruna, ai nipoti Clara e Luca, durante il rito celebrato da Don Pasqualino Catanese, ho visto solo gli amici di sempre, gli artisti calabresi, i compositori e strumentisti che si erano



IL RICORDO / TONINO RAFFA

QUEL MUNDIAL DEL '94 ACCANTO AI CALABRESI

di **TONINO RAFFA**

spesso esibiti al suo fianco. C'erano i sindaci di Roghudi e Bova Marina, alcuni dei colleghi giornalisti storicamente più vicini alla famiglia, ma nessuna traccia degli amministratori reggini in carica, nessun esponente dell'attuale deputazione della città dello stretto in Parlamento e in Consiglio Regionale. Otello era cittadino onorario di Reggio: mi sarei aspettato il picchetto e il gonfalone della città e un Duomo affollatissimo. Mi illudevo di vedere la fila nella piazza antistante al momento del congedo, mentre riecheggiavano nell'aria le note del suo canzone più celebre *Quasi campà d'aria*. Nulla di tutto questo. Mi chiedo cosa avrebbe dovuto fare

più in vita Profazio per meritare una normale partecipazione delle autorità pubbliche al momento del suo ultimo saluto.

La sua è stata una voce originale e fuori da coro nella storia della musica popolare e lui ha sempre incarnato l'orgoglio della Calabria all'interno del mondo folk. Aveva vinto il premio Tenco nel 2016 e il "Disco d'oro" per aver superato il milione di copie vendute con un solo brano. Si era esibito con Giorgio Gaber, Enzo Iannacci, Toto Cotugno e tanti altri, aveva collezionato diverse tournée in Canada, Stati Uniti e Sudamerica regalando felicità alle comunità calabresi d'oltre oceano. Aveva tenuto una miriade

di concerti al Teatro Cilea e alla Villa comunale. Forse non piaceva la sua ironia sferzante, ma di fronte al suo bagaglio culturale e alla sua produzione artistica c'era solo inchinarsi e mettere il tappeto. Ricordi personali? Tanti, legati soprattutto alle serate di relax trascorse insieme con gli amici comuni. Ma uno su tutti: luglio 1994. Ero in partenza con il gruppo di inviati del *Giornale Radio Rai*, per seguire i campionati del mondo di calcio negli Stati Uniti. Mi comunicò che lui sarebbe partito il giorno prima per un concerto da tenere al Metropolitan di New York: l'evento era stato inserito nel calendario delle iniziative collegate alla grande rassegna iridata. Ci eravamo scambiati i recapiti e tre giorni dopo mi chiamò alla redazione che la Rai aveva allestito al centro stampa internazionale di Dallas. Era strafelice perché lo spettacolo era andato alla grande ed aveva potuto riabbracciare centinaia di nostri emigrati. Tanto per dare una idea, per festeggiare poi la finale di quel mondiale (perso dall'Italia ai rigori contro il Brasile), Il comitato della Fifa promosse negli Usa un concerto con i tre grandi tenori del secolo, Pavarotti, Carreras e Plácido Domingo. Superfluo aggiungere altro. ●



OTELLO PROFAZIO E MARIA FRISINA DURANTE IL CONCORSO DI ORGANETTO E TAMBURELLO

Mentre gli scrittori calabresi portano nella cultura nazionale il sentimento e l'umanità degli umili e degli ultimi, con lo slancio morale contro aspetti corrotti del mondo moderno e in favore delle sembianze di stupore e di meraviglia della nostra terra, Otello Profazio narrava la Calabria bella e amara con il canto. Il "Re dei cantastorie" se ne è andato «*sutta la vampa di lu focu*» - per utilizzare un suo verso, sebbene con significato rivolto alle condizioni meteorologiche. Otello non raccontava con i suoi stornelli la bellezza naturale della Calabria, le sue "profaziate" rappresen-

LA CALABRIA BELLA E AMARA NEL CANTO DI OTELLO PROFAZIO

di **MARIA FRISINA**



OTELLO PROFAZIO E MARIA FRISINA: UN SODALIZIO ARTISTICO DI GRANDE EFFICACIA

tavano un'indagine antropologica e sociale della realtà, di una terra dove «*si campa d'aria*».

Dalla sua intelligente ironia sono fluite stornellate che scavano nel cuore profondo della società nel quadro di una cultura umanistica regionale.

La morte di Otello è un alito di vento che riaccende la canzone popolare, la fa riemergere dall'indifferenza dei Calabresi, mentre è ancora viva nell'animo degli emigrati.

Cantava Otello con un linguaggio vivo e fresco, assai diverso da quello scolastico: una diversa visione artistica che, come punteruolo, scavava nei disagi sociali, nei drammi con analisi socio-culturali veramente estrose.

La polemica era supportata dall'ironia, dal comico e dal grottesco. I testi delle sue canzoni sono, spesso, im-



segue dalla pagina precedente

• FRISINA

preziosi da versi poetici.

Si diletta a provocarci con le sue ballate erotiche che facevano storcere il naso ai puritani e strappavano un sorriso agli intellettuali.

Otello aveva compreso che la canzone erotica poteva farsi panacea di tutti i mali, con il piacere del popolo che si consumava nel sesso, quasi a voler seguire le tesi di Freud. In un luogo in cui «si campa d'aria», l'erotismo è la rivalsa, il sogno, il desiderio che si fa carne in una terra dalla luna grande e luminosa che invita all'amore.

Chi non ha mai canticchiato le canzoni di Otello?! Forse un po' tutti, anche se dentro il nostro essere per un ingenuo senso del pudore.

Mai dimenticherò l'amico Otello che mi chiamava "Mariuccia", che mi ammirava mentre recitavo le mie poesie dialettali che lui, il Maestro, accompagnava con la sua fedele chitarra.

Voglio per sempre ricordare il sodalizio culturale e gli scambi artistici intesi nel tempo, soprattutto nell'ambito delle cinque edizioni del «Concorso



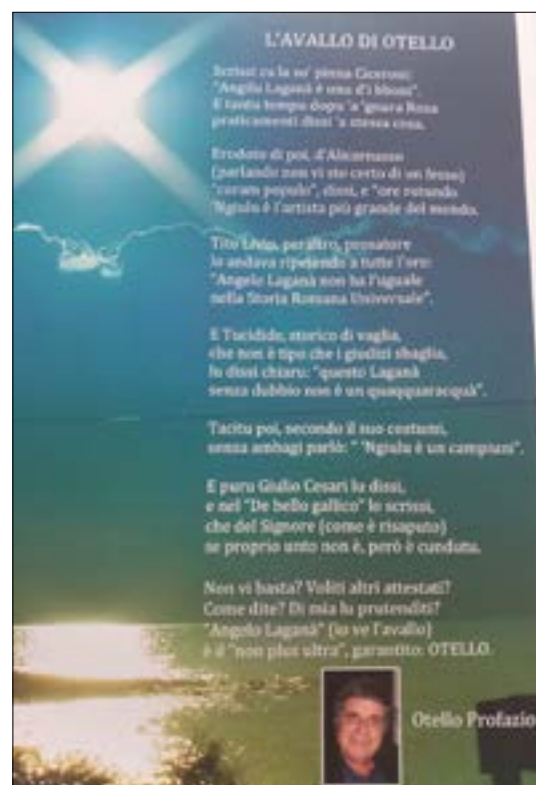
Nazionale di Organetto e Tamburello»; rassegna itinerante di folclore per la mia regia e la sua direzione artistica. Non posso scordare le cene dopo le nostre esibizioni, quando mi confidava le sue amarezze e le sue gioie, i pia-

cevoli incontri e le telefonate.

Lo voglio ricordare come, con sentimento paterno, ha manifestato la sua vicinanza alla morte di mio marito; un amico con il quale rideva a crepapelle. ●

Angelo & Otello

LE DUE POESIE
DEDICATE
DA OTELLO PROFazio
AD ANGELO LAGANÀ
TRA LORO
UNA PROFONDA STIMA E
UNA GRANDE AMICIZIA
LUNGA UNA VITA



Caro Otello, ti scrivo e sono notevolmente commosso, fino alle lacrime, perché la notizia della tua dipartita mi ha lasciato notevolmente senza parole. Lo so, qualcuno potrebbe dire che le mie siano parole di circostanza e invece non è vero. Le lacrime non vengono per caso, non scendono dal cielo, partono dal cuore e sono la testimonianza sincera di quanto fosse grande la stima che ci ha legati per decenni. Essendo nato io a Melito di Porto Salvo e vivendo tu a Pellaro, cioè a 20 km di distanza, ci siamo conosciuti quando eravamo giovanissimi e tu, con



ANGELO LAGANÀ, PINO STRATI E OTELLO PROFazio A REGGIO CALABRIA

IL RICORDO / ANGELO LAGANÀ

L'ADDIO DEGLI AMICI

di ANGELO LAGANÀ

l'inseparabile chitarra, andavi nelle case a fare concerti nei compleanni o nei matrimoni.

A 18 anni eri già un folksinger affermato e ti cercavano. Poi la lunga e luminosissima carriera che conosciamo e i tantissimi meritati riconoscimenti che hai ricevuto in tutto il mondo. Ricordo che proprio a Melito eri andato a casa della famiglia della dottoressa Lasco in quanto una delle sue cinque figlie aveva fatto il compleanno e i tuoi simpatizzanti, non potendo presenziare, stavano sotto le finestre per ascoltare le tue canzoni. Altro particolare, quando abbiamo fatto insieme un concerto in occa-

sione del compleanno del compianto e caro Amico, Tonio Licordari con la presenza speciale di Santo Versace. Era la prima volta che suonavano insieme e, rimanendo molto ben impressionato del mio tocco alla fisarmonica, mi hai subito definito: "Il Re della Paolo Soprani". Ci sarebbero tante altre cose da dire, per esempio che amavi le mie foto e quando posavi ti sentivi più bello. Mi hai sempre detto che sono un uomo speciale tant'è che mi hai voluto dedicare due poesie, delle quali mi sento fiero ed orgoglioso perché le avevi scritte di tuo pugno tra il serio ed il faceto. Poesie che ho pubblicato nei miei

curriculum e che ora intendo offrire, ai tuoi numerosissimi fan, per dare loro la possibilità di leggere quelle frasi che ti venivano giù di getto, naturali, così come può scendere la pioggia o come soffia il vento. Grazie Otello per tutto quello che hai lasciato in testi, musiche e poesie, eredità artistiche che ti permetteranno di rimanere Immortale anche se il tuo corpo è salito in cielo. Sono sicuro che sarai accolto in Paradiso e che suonerai per tutti quelli che hanno amato la tua Musica che hai scritto sempre con , passione, infinito amore e innata abilità, non tralasciando quella punta di ironia che faceva parte del tuo DNA.

La Calabria, la Nazione, i calabresi sparsi in tutt'e cinque i Continenti, ti devono molto perchè hai avuto l'Estro, l'Abilità e l'Arte innata di procurare loro grandi emozioni con i testi e quella voce dal timbro inconfondibile, particolare, particolarissimo con il sottofondo della tua chitarra.

Buon viaggio Otello e R.I.P. ●

Addio Otello! Non sarei potuto mancare al Duomo di Reggio Calabria dove si è svolto il tuo funerale e molti amici sono arrivati per porgerti l'estremo saluto terreno. Erano le 9.15, quando ho incontrato Natale Centofanti, indaffarato a telefonare perché aveva avuto l'idea di organizzare qualcosa di importante. In effetti, entrando in chiesa ha fatto del suo meglio per procurare ciò che gli sarebbe servito e che porterò a conoscenza dei lettori. Intanto, ho avuto il piacere di conoscere la tua gentile Signora Gabriella Briatico e la sorella Rita. Poi, i tuoi tre figli: Ermanno con la moglie Francesca Marini e i figli Luca e Clara e le altre tue figlie: Ester e Bruna. Mentre stavano raggiungendo il Duomo altri parenti, è arrivata la macchina con dentro la bara che quattro uomini in divisa hanno portato a braccia all'interno della Chiesa e l'hanno depositata ai piedi dell'altare maggiore. Una bella famiglia la tua con tutti i parenti straziati dal dolore per la scomparsa. Tra gli altri presenti gli amici: Giuseppe Agliano, Tonino Raffa, Natalino Licordari accompagnato da sua mamma, Mimmo Cavallaro, Salvatore Rugolo, Saverio Viglianisi che suonava la chitarra assieme a te nei concerti e Pino Strati. Più che scrivere, è mio desiderio lasciarti l'ultimo ricordo con immagini e filmati, scattate e girati col mio telefonino perché mi avevi dedicato, perdendo parte del tuo prezioso tempo, due magnifiche poesie che ho pubblicato in ultimo.

Che dire! Tante lacrime abbiamo versato ben sapendo che non possiamo più incontrarti e da quello che mi è parso di vedere la persona che ha pianto senza soste credo sia stata la tua terza figlia Bruna che non ha tolto mai gli occhi indirizzandoli verso la bara. Di solito, quando una persona lascia questa vita terrena si azzerano, con un colpo di spugna, tutti i difetti e vengono ricordate solo le cose belle. La regola è valsa pure per te anche



ANGELO LAGANÀ

IL RICORDO / ANGELO LAGANÀ

LE LACRIME SINCERE

se qualcuno aveva detto che possedevi un carattere non troppo accomodante, però ognuno di noi ha pregi, difetti e un carattere che non è mai simile a quello di un'altra persona. Al contrario, dico, senza tema di essere smentito, che il vero Otello Profazio è stato sempre l'Artista che saliva su un



qualsiasi palco. Solo là si sentiva pienamente a proprio agio. In quel posto poteva esprimere e dare il meglio di se stesso facendo vibrare le sei corde della chitarra che faceva da sottofondo a quella voce certamente unica che riusciva a combinare il connubio necessario per creare la giusta atmosfera che ti ha portato al successo in tutto il mondo riuscendo a soddisfare quanti hanno assistito ai numerosissimi concerti. *Dulcis in fundo*, come si dice in latino, Natale Centofanti, il tuo produttore discografico, ha avuto un'idea geniale, quella di far ascoltare la tua voce in una delle canzoni più popolari: "*Ccà si campa d'aria*", canzone che vale come ultimo saluto mentre la tua bara, sorretta da quei quattro uomini, sostava davanti alla porta centrale del Duomo. Sono sicuro che sei rimasto straordinariamente contento perché anche se il tuo Corpo era privo di vita, la tua Anima vivrà sempre! ●



Non riesco ancora ad immaginarti lì che dormi. Eppure siamo tutti intorno a te per l'ultimo saluto. I fiori, l'incenso, le preghiere mi dicono della tua dipartita, ma tutto mi sembra irreale. I miei pensieri vanno a te vivo, ai momenti trascorsi insieme. Alle tue battute ironiche. Alle registrazioni in sala d'incisione. Alle tue correzioni. Ai suggerimenti. Ai tuoi consigli. Alle nostre discussioni sui diversi modi di intendere il canto, la musica e le armonizzazioni delle canzoni. Non era mai scontato il tuo pensiero. Era imprevedibile e originale. Non sempre condivisibile ma intelligente e acuto. Io sapevo di avere di fronte a me una persona di grande esperienza e sensibilità che ho imparato ad apprezzare con la frequentazione. Credo proprio di essere stata fortunata ad averti incontrato. Credo proprio di aver fatto una buona cosa ad averti cercato. Quel pomeriggio con il mio telo da cantastorie dedicato alla "Strage di Casignana" e la mia chitarrina

IL RICORDO / **FRANCESCA PRESTIA**

CIAO, MIO DOLCE UNICO MAESTRO

non lo dimenticherò mai. Insieme a Diego Pizzimenti, tuo caro amico, arrivammo a Pellaro nella tua "Casona" per farti conoscere le mie ballate. E tu seduto nella tua poltrona ascoltasti con grande attenzione il mio cantare e cuntare. Esprimesti le tue impressioni con la solita grande schiettezza. La cosa che più ti colpì fu, però, il mio voler diventare "donna cantastorie". Ti sorprese. Non era mai esistita una donna cantastorie in Calabria; e quindi perché io?

Con il tempo iniziasti a conoscermi e capisti che avevo proprio una testa dura e che, nonostante i giudizi degli

altri, io sarei andata per la mia strada. Ogni ricordo, che sopravviene in quel momento, è un sorriso che riaffiora sulle mie labbra, è una risata fatta insieme che risuona nelle mie orecchie. Ti alzano. Tu ancora dormi, non ti svegli. È arrivato veramente il momento di salutarti. Le lacrime ora scendono, non riesco a fermarle. Tu non mi risponderai ancora al telefono con il tuo forte "PRESTIA!". Sono certa però che mi sorriderai, da chissà dove, quando intonerò "Pueta impegnatu tu si lu nostru eroi; ndi fai nchianari in Cielo cu li paroli toi". ●

Era luglio anche nel 2019, quando incontrai Otello Profazio e non sapevo, allora, che sarebbe stata l'ultima volta.

Una sera d'estate a Mendicino, a palazzo Campagna, dove Otello si raccontò e cantò, insieme a Francesca Prestia, unica donna cantastorie della Calabria, brani legati alle figure femminili. Salii in paese per tempo, prima che iniziasse lo spettacolo, per fare quattro chiacchiere e godere della sua compagnia, della sua simpatia. Non era simpatico a tutti in verità, per quel suo vezzo, pregio/difetto di dire sempre quello che pensava.

Come sempre fu prodigo di aneddoti,



BRUNELLA EUGENI, PROGRAMMISTA-REGISTA RAI, CON IL COMPIANTO EMANUELE GIACOIA

IL RICORDO / **BRUNELLA EUGENI**

L'INCONTRO D'ESTATE OTELLO A MENDICINO

detti, proverbi che, come al solito, io capivo solo per metà, perché rigorosamente recitati in dialetto reggino. Poi però me li traduceva in italiano, strizzando un po' gli occhi, piegando la testa di lato come un gatto sornione. Istrione, giocoliere della parola,

maestro nell'arte di divertire e far commuovere con il canto, con la musica, con la recitazione, anche quella sera incantò il suo pubblico.

Parlò dei progetti, delle tante piazze, dei tanti palchi che lo aspettavano. Poi è arrivato il covid ed è stato difficile

rincontrarsi. Negli anni '80, nella sede regionale della Rai Otello Profazio era di casa. Radio e televisione allargavano i confini delle piazze e amplificavano la sua musica e i suoi racconti.

Ricercatore instancabile, compositore di storie in versi, divulgatore della tradizione popolare, non solo calabrese, ha portato la sua chitarra in giro per il mondo. In Svizzera, in Germania, in Brasile, in Canada, negli Stati Uniti, in Australia ha fatto conoscere il Sud o meglio, come diceva, lo sprofondo Sud. Sapeva raccontare Otello, sapeva ascoltare e apprezzare le narrazioni di altri cantastorie. Ne invitò parecchi in Calabria e, credo che fosse il 1995, realizzammo un programma che aveva per titolo *La penultima sagra dei cantastorie*. Fra gli altri parteciparono Franco Trincale, siciliano, Riccardo Marasco, toscano, Danilo Montenegro, calabrese. *La penultima sagra dei cantastorie* è poi diventato il titolo di tutti i suoi spettacoli a venire, in Calabria e all'estero. Un'ultima sagra non poteva esserci, non era prevista.

E invece, a ripensaci ora, quella sera di luglio a Mendicino, al "Radica-menti Festival", forse inconsapevolmente, stava passando il testimone ad un altro cantastorie, anzi ad una cantastorie ricca di talento e di voce, a Francesca Prestia. ●



OTELLO PROFAZIO DURANTE UNO SPETTACOLO CON FRANCESCA PRESTIA, SUA "EREDE"



NINNI ROMEO, OTELLO PROFAZIO, PINO BOVA E PAOLO BOLANO AL CIRCOLO DEL TENNIS DI REGGIO A UNA SERATA DEL RHEGIUM JULII 2018

OTELLO, UN'AMICIZIA LUNGA SESSANT'ANNI

di **PAOLO BOLANO**

Otello Profazio, un grande amico mio, una amicizia di 60 anni. Un grande calabrese conosciuto in tutto il mondo dagli emigrati italiani e non solo. Un cantastorie. “Mastru cantaturi per noi amici”. Un ricercatore e studioso del mondo contadino che è riuscito a collocare la cultura orale dei “cafoni” meridionali nella cultura ufficiale euro-americana. Un grande meridionalista alla stregua di Giustino

Fortunato, Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Villari, Cingari e altri.

Otello Profazio ha adattato e musicato la storia e la tradizione orale del Mezzogiorno. Fino all'ultimo ha continuato a cantare le tante rivoluzioni tradite del Sud.

Nel dopoguerra ascolta le canzoni di Nilla Pizzi con poca convinzione. Si accorge che a Sanremo manca l'Italia vera: quella di Melissa, di Portella della Ginestra, quella dell'emigrazione.

Lui va avanti e resta accanto ai “ca-

foni meridionali”. Li segue all'estero e in Italia. Va a trovarli, li interroga, canta le loro imprese, mentre lottano contro il feudalesimo delle campagne.

Un grande Profazio che si misura con Roberto Murolo, Fausto Cigliano, Domenico Modugno. C'è da ricordare “l'Italia cantata dal Sud”, con Ignazio Buttitta.

Incontra il brigante Musolino e scrive tre ballate

La morte di Profazio adesso ci deve spingere ancora una volta a rilanciare la cultura e la “questione meridionale”. Lui nella vita ha fatto la sua parte, la politica oggi faccia la sua.

Assieme al cardiologo Montemurro da qualche anno stavano lavorando per istituire una “Fondazione Profazio” Per mettere assieme le sue opere e le sue ricerche.

Avanti politica batti un colpo, fai vedere di esistere ancora. Ciao Otello che la terra ti sia lieve. Condoglianze alla famiglia, un abbraccio alla moglie. ●

IMPROVVISATORE GENIALE

di VITO TETI

In questa notte calda e di mezza estate ci ha lasciato anche Otello. Grande ricercatore delle musiche e delle culture popolari, *cuntastorie* (come lui amava definirsi), cantastorie, anima e interprete della Calabria bella, vera, gioiosa, lascia un patrimonio immenso di memorie e documenti sul mondo degli ultimi della nostra terra.

Improvvisatore geniale e sempre con la battuta e il proverbio giusto, con la poesia ironica e d'impegno civile. Era e si sentiva socialista e uomo del popolo, di cui conosceva, come pochi, il linguaggio, le espressioni, gli umori, lo spirito positivo e la speranza. L'ho conosciuto quando ero ancora giovinetto e lui girava in lungo e in largo, instancabile e appassionato, nelle piazze e nelle



strade dei paesi della Calabria e del Sud. Siamo diventati amici alla fine degli anni Settanta del Novecento quando presso la sede Rai della Calabria realizzammo un 78 giri con canti da lui raccolti, da me trascritti, pubblicati con la prefazione di Diego Carpitella. Da allora cominciarono storie di ricerche, iniziative, convivialità, suonate, presentazioni. Da una lunga notte a Polsi nel 1978 all'estate scorsa, quando venne, quasi a salutarmi, a fare il suo ultimo spettacolo e le sue riflessioni sull'emigrazione nel mio paese.

Non amava l'Accademia e aveva un ottimo senso di sé, senza arroganza. Fummo sempre amici perché diceva che ero antiaccademico e avevo una penna "magica" e raffinata. Gli ho sempre voluto bene e resteranno mille ricordi. Ciao, carissimo Otello. ●

UNO SPIRITO LIBERO

di SANTO GIOFFRÈ

Fu uno Spirito Libero Otello Profazio. Un autentico Cantore della sapienza popolare mai inficiata da qualunque o da credulonerie ciarlatane. Nelle sue ballate, l'ansia di in Popolo comunque proiettato al riscatto sociale. Ed è vergognoso, infame e disonesto che i primi ad appropriarsi del suo ricordo di Socialista libertario, siano stati i fascisti e i leghisti, che Otello detestava profondamente.

Ho conosciuto Otello 25 anni fa, nell'aula magna dell'Università di Siena mentre, con i suoi stornelli, incantava l'auditorium composto dalla migliore intelligenza della Sinistra toscana. Da subito c'indemmo. Tutti e due eravamo preda di epidermite reattiva verso quel mondo. Fummo amici, spontanei e sempre critici. L'ho accompagnato in tutta la sua lucida vecchiaia. Mi raccontò della sua vita, i viaggi, la gente incontrata all'estero, il suo amore per la chitarra alla quale dava vita sol perché della sua vita faceva parte. Osservava la realtà, attraverso i silenzi e le pause stampate nello sguardo degli uomini normali, come pittore di nature vive, e, poi, ne traeva testi, sonorità e ballate che trasformava in forza dirompente in ogni palco.

Mi diceva: come tu fai partorire e dai vita, io, osservando le molteplici realtà in cui viviamo, voglio far partorire, attraverso la riflessione di chi mi ascolta, il riscatto, anche in chi non è dotato di comprensione. Molto riservato, non approfittò mai delle enormi ed importanti amicizie cui godeva. Mi parlava di tutti i grandi artisti incontrati, soprattutto di Gaber e De Andrè. Mi raccontò di quando, per la prima volta, si vide tanti soldi in tasca. Glieli aveva dati il produttore perché aveva composto la colonna sonora del bellissimo film *L'Amante di Gramigna*. E, poichè stava in un katoio, si comprò una casa a Roma. Mi diceva: io non sono Comunista come te. Sono socialista, ma pure gli Anarchici, come De Andrè, mi piacciono molto e mi piace ascoltarvi. Da Assessore, un giorno venne a trovarmi e mi propose un tour, nella Provincia di Reggio Cal, dei maggiori Cantautori di musica etnica e popolare dell'Italia meridionale. Gli dissi che aveva carta bianca... Vennero tutti e fu un successo incredibile. Quando presentò la nota spese, mi accorsi che era meno del finanziamento preventivato. Gli chiesi... Mi rispose che si erano arrangiati col vitto e l'alloggio per tutto il tour, facendomi perdere la faccia per lo scorno visto il calibro dei partecipanti... Ma Otello era così. Memorabile fu un dibattito organizzato dal Teatro dei Semplici, a Gallina, nel 2009. Si dilettava, in relazione alla fiction tratta dal mio romanzo, *Artemisia Sanchez*, da poco andata in onda, a dirmi del *Filo di Seta*, la sua bellissima ballata, e quando si ruppe tra Don Angelo e Artemisia... Andavo a trovarlo a Pellaro, perché l'unica cosa che voleva, era il mio olio e lui mi compariva con un gran cappellaccio australiano. Stavamo giornate intere assieme. L'ho visto prima che stesse male e mi sorrise, in quella stanza-cucina in disordine. Mondi belli che vanno via. Ma Tu, carissimo amico mio, se pur riservato, hai dato, alla Calabria e all'Italia, la parola giusta perché, se qui si campa d'aria, negli Spiriti Liberi alberga, sembra, la fame del riscatto, persino contro gli ignoranti. Ciao Otello. ●

Oggi me lo dice Santo Gioffrè, che ha ricevuto un premio alla sua carriera di scrittore e di combattente nella guerra della sanità. Dice Santo che ha accettato il premio e lo ha dedicato a una chitarra calabrese che oggi è morta. Sì, è così, è morta una voce autentica della poesia popolare italiana, la voce di Otello Ermanno Profazio e della sua chitarra. Col profluvio di musica rumorosa che esce dalle radio delle automobili e dai festival che hanno ucciso la canzone popolare italiana, con la smemoratezza della scuola e il disprezzo che ha pervaso tutto quanto in Italia recava in sé le tracce della



IL RICORDO / MICHELE DE FEO

QUELLA VOCE AUTENTICA DELLA POESIA POPOLARE

di MICHELE DE FEO

classicità e delle lacrime antiche, è naturale che oggi nessuno più ricordi quell'Otello con sigaretta e chitarra che cantava epiche di briganti, di donne rapite dai turchi, di capibastuni, di una baronessa vittima dell'amore, di carcerati che rimpiangono la libertà, del mitico Cola Pesce che regge la Trinacria, di balli che devono essere ballati boni, di meravigliosi panorami di fiori, di asini e pecore, di calabriselle che andando all'acqua incontrano il quadraru che le vuol baciare, di stornelli e tarantelle indiavolate, del brigante Musolino che protesta la sua innocenza, accusa la società dei ricchi e dei nobili di essere loro i veri protagonisti di prepotenze e soprusi, e glorifica di quel mondo solo la forza dell'amore (*«Violanti, Violanti, / tu fosti l'amanti / chi un pocu mi dasti / di*

felicità») e l'arte del canto e del ballo (*«Abballati, abballati, / fèmine schitte e maritate, / si nun abballate boni, / nun vi canto e nun vi sono»*).

Era naturale che Otello facesse un po' di strada con la sinistra. Io l'ho ascoltato con fervore nel cuore e nei piedi, alla festa dell'Unità in un paese intorno a Pisa tanti ma tanti anni fa. A festa conclusa siamo finiti in casa di un calabrese, che ha offerto generosa ospitalità. Profazio allora ha cantato canti diversi, di una bellezza divina, che non aveva messo e non avrebbe mai

messo su disco, che non cantava alle feste dell'Unità.

Erano canti popolari autentici, i più belli, ma egli si rifiutava di renderli noti, perché - disse - sapeva come si comportavano i colleghi raccoglitori di questi canti per studio o per uso commerciale: non essendoci per essi un diritto d'autore, chi ne entrava in possesso, cambiava qualche parola e li spacciava sul mercato come proprie e originali creazioni, rubando ai folcloristi per bene il diritto di trattarli loro come proprietà dell'anonimo popolo.

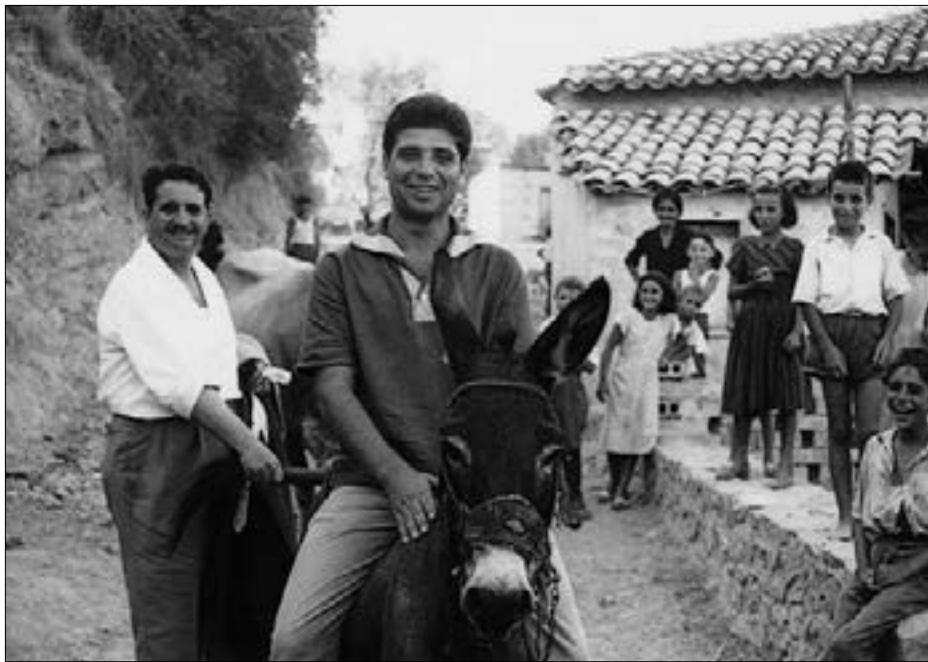
Mi unisco al compianto e al ricordo commosso di Otello, vero poeta e menestrello dell'umile Italia, cui l'Italia

che conta non ha dedicato né un posto nella grande e nobile orchestra dei poveri, né, che io sappia, i dovuti onori pubblici che si devono ai benemeriti della patria. Anche se furono schivi e appartati, e onori non chiesero né alla società della ndràngheta né a quella delle vittime della ndràngheta. ●



Emo' Calabria sua bella, comu fai? Cu parrà chiù e tia? Cui lotta chiù pe'tia? Cui ti canta e cui ti cunta i doluri toi. Cui ti caccia i curtedri da schiena e t'imbita a la lotta e alla ribellione? Cui ti dicia chiù "Azati e camina, c'a vittoria è vicina". E cui ti parrà chiù d'amuri e poesia?».

Sono le prime parole che mi vengono alla notizia della morte di Otello Profazio, il cantore di ogni bellezza della sua Calabria. Una bellezza in cui c'è tutto, anche il dolore e l'umiliazione, perché da essi più forti e belli si diventa se si prende coscienza, come singoli calabresi prima e come popolo dopo, di essere belli e forti già. Da



COURTESY SQUILIBRI EDITORE / DAL VOLUME DI MASSIMO DE PASCALE

IL RIVOLUZIONARIO CANTORE DI OGNI BELLEZZA E AMORE DELLA CALABRIA

di **FRANCO CIMINO**

sempre, perché il calabrese è bello di suo. Come la terra in cui nasce. Pochi "indigeni" al mondo possiedono la qualità innata, la più straordinaria, di essere pienamente simili alla propria terra. Davvero in questo caso madre e figli si è. Somiglianti in tutto. Come la Calabria, il calabrese è aspro e dolce. Duro e gentile. Cafone (nel significato originario, etimologico) e nobile. Ingenuo e furbo. Genio e sregolato. Ostinato e comprensivo. Emozionale e razionale. Istinto e ragione. Cuore e mente. Braccia e libro, anche quelli non letti, ma scritti col sudore della fatica e le lacrime del dolore. Come

la terra, il calabrese è disperazione e ottimismo. Pensiero e sentimento. Cercatore d'oro e pigrizia. Come la Calabria, è amore allo stato puro. È, quindi, romantico. Pur senza sguardi languidi.

È sognatore, pur se messianico. Ribelle, pur se vittimistico. Disciplinato, pur se disobbediente. Rivoltoso, pur se calmo. Dominato e liberatore. Come la Calabria, il calabrese è mare e monti. Mare e monti a distanza di un solo abbraccio. Vicinissimi, quindi, però "lontanissimi". Mare e monti, che si guardano ma non si "incontrano". Mare, che si ribella, e monti che si

sfarinano. Come protesta, ambedue, per i maltrattamenti subiti. Mare, anzi mari, e monti, sotto un cielo bellissimo. Il cielo di Calabria, quasi sempre celeste, per quei venti calabresi che lo puliscono rimuovendo le nuvole, dopo averle fatte piovere quel che una volta bastava. E per donargli l'aria buona. Quella sana, che altre regioni non hanno. Sì, quella aria del "qua si campa d'aria", che è fresca e riposante. Quei venti belli e buoni, che scompigliano i capelli delle donne, tutte bellissime le calabresi. Quei venti che fanno i riccioli al mare. E i pensieri muovono. Fino a farli volare. Volare veramente. Ma non per perdersi come i palloncini dei bambini.

Al contrario, per innalzarsi verso la purezza e discendere, come forza travolgente, nella lotta per il riscatto dei calabresi. Riscatto che si compone di un elemento imprescindibile, la Libertà. La Libertà come liberazione da ogni forma di oppressione e da ogni dominazione. Dall'ignoranza. Dalla sudditanza, che l'ignoranza favorisce. Dalla pigrizia, che la dominazione consente. Dall'egoismo, che le divisioni, arma migliore del nemico, procurano. I calabresi sono come la loro terra, anche in questo. Terra



segue dalla pagina precedente

• CIMINO

divisa, rotta in più parti, fisicamente intesa. Ma terra paradossalmente unica, compatta, per quella sua caratteristica di avere ogni elemento complementare all'altro. Ogni qualità naturale dipendente dall'altra. Come i monti e il mare, di cui dicevo. Pochi territori hanno quella bellezza, di scendere, i primi, direttamente e armoniosamente sull'immensa discesa azzurra.

La sua Calabria, perché di Calabria davvero ce ne sono due. Una è quella dominata e che ancora si lascia dominare, quella che vuol restare indietro perché non vuole avanzare. Quella ingenua, che crede ancora, per volerlo credere ora, che arriverà sempre un buon papà, che quest'altra volta manterrà le promesse, che i cento padri di prima hanno disatteso. La Calabria, che non vuol sognare, forse perché anche stanca di aspettare. E pigra perché non vuole muoversi oltre il proprio cortile, quello scomparso cinquant'anni fa. Come le viuzze dei borghi antichi. Come i rioni di mille anni fa, cancellati da una bugiarda modernità.

E, poi, c'è la Calabria di Otello Profazio, quella che il grande narratore ci ha descritto in centinaia di canzoni. Tutte belle. Struggenti. Memorabili, di cui tante sono autentici capolavori della musica mondiale. Questa Calabria è la Calabria bellissima. Quella dei contrasti naturali che stanno insieme armoniosamente. Quel bianco e nero, che non sono l'uno il contrario dell'altro, ma il completamento di quell'unità straordinaria che fa unica la nostra terra. La Calabria di Profazio è la casa dei calabresi, che finalmente diventeranno popolo. Popolo, che si riconosce e che in quanto popolo riconosce e "serve" ciascun calabrese. Popolo che vuole riappropriarsi del bene della propria terra, quale bene non per sé ma per tutti. Di quelli che c'erano nei tempi passati. E di quelli che verranno nei tempi futuri. È la Calabria, quella di Otello, che lotta e

sogna. Sogna e lotta. E i sogni realizza. La Calabria del coraggio che sconfigge disperazione e rassegnazione. Che va incontro al futuro vivendo il presente. È la Calabria dell'Amore.

Quello universale. Oserei dire politico, nel significato che ne ha dato e nuovamente ne darebbe lui, il maestro. Amore per la giustizia e per l'eguaglianza. Per la Pace. Amore per la Libertà, che tutti questi valori comprende. Otello Profazio, che molti correnti politiche e artistiche

eta grandissimo, perché ha accostato alla poesia delle parole(straordinari i suoi testi) la poesia delle note(le sue musiche potrebbero anche da sole essere musicate).

L'armonia che ne è venuta fuori, faranno per sempre parte della storia della letteratura e della musica mondiale. Da studiare nelle scuole di tutto il Paese. Poeta della Bellezza, è Otello. Non altro. Per questo non lascia eredi. Ma solo allievi, che potranno onorarlo nel modo migliore se ne seguiranno



hanno cercato di catalogare, talune appropriandosene, per la robustezza della sua intelligenza, la profondità del suo pensiero, la genialità della sua forma artistica (nessuno come lui in Calabria, pochi come lui in Sicilia, pochissimi come lui nel mondo) sfugge a qualsiasi definizione. Non è di destra. Non è di sinistra. Non è un cantautore, non è un cantastorie, non è un teatrante, non è un musicista, non è un attore. Ovvero, è tutto questo insieme in una figura artistica direi unica. Irripetibile. Se potessi agevolmente dire, ma me ne guaderei bene, mi piacerebbe definirlo Poeta. Un po-

le tracce artistiche e quelle politiche, nella narrazione di una Calabria diversa. La Calabria di Otello Profazio. Quella che si ribella per Amore. E con l'Amore vince. Quella di una canzone tra le sue meno note. E che fa così, nella sua penna di oppositore del potere e dei potenti di qualsiasi natura e colore: *cunnuti cà serviti lu guvernu c'u i giacchi russi* (si riferiva simbolicamente ai soldati del re Borbone) e *li robbi di pannu, si voli Diu ma cangi lu guvernu li robbi vi li tagghiu parmu a parmiu*.

Grazie, Otello di farci restare sempre con te. ●

Se ne va un punto di riferimento nella grande famiglia di Calabria Sona. Se ne va una persona “unica”, un artista speciale, con i suoi slanci geniali e con i suoi “spigoli” che prendevamo come elementi indispensabili della sua personalità fuori dal comune. Nessuno può negare che Otello sia stato un grande ricercatore, divulgatore, scrittore, poeta, comunicatore, innovatore e talent scout. Uno che ha creato strade che non c'erano, penna fina e sempre pronta, una miniera, una biblioteca vivente! Uno che, a modo suo e con la sua arte, ha fatto politica, attività sociale e aperto le menti delle persone. Vicino al popolo



GIUSEPPE MARASCO DI CALABRIA SONA CON OTELLO PROFAZIO

CIAO OTELLO, IL SALUTO AFFRANTO E COMMOSO DI CALABRIA SONA

di **GIUSEPPE MARASCO**

e lontano dalle etichette e dai salotti, intellettuale così sottile da rischiare di non essere capito in certe occasioni. Provocatore estremo sempre pronto ad accendere i fari su quello che ci voleva segnalare.

Otello amava la Calabria, che ha girato in lungo e in largo, incontrando tutti e chiunque. Ricordava perfettamente quante volte fosse stato in ogni sua più piccola frazione, così come in ogni Calabria all'estero.

Ciao Otello e grazie per tutto quello che ci hai lasciato e della tua profonda amicizia nei nostri confronti. ù Abbiamo realizzato insieme tanti progetti, ma ancora moltissimi era-

no quelli da realizzare: ne avevamo tanti, tu prima di tutti noi, compresi un nuovo libro e un nuovo disco. Ci credevi, eri presente e pressante, più energico e appassionato di tanti giovani “artisti” e di chi doveva “dosare” la tua “foga” nel fare.

Avevi una passione irrefrenabile per la tua “missione” e un fermento creativo che, ancora fino agli ultimi giorni, non hanno eguali. Ti promet-

tiamo che i progetti che hai lasciato in sospeso saranno realizzati, tutti, con l'aiuto di tutte le persone che ti hanno voluto bene e stimato. Valorizzeremo e promuoveremo quanto ci hai lasciato e la tua storia per raccontarla e farla conoscere alle generazioni future. Abbiamo deciso che Otello sarà omaggiato in tutti gli spettacoli e festival in programma in questa stagione, una scelta comune e condivisa da parte sia del management, che di tutti gli artisti Calabria Sona e ItalySona. Speriamo ci possano seguire in questa iniziativa tutti gli artisti del folk italiano che devono tanto alla sua arte! ●

I circuiti musicali Calabria Sona e Italysona, che hanno curato la produzione e la distribuzione degli ultimi progetti discografici, televisivi e live di Otello Profazio, organizzando anche il suo ultimo concerto all'Auditorium Parco della Musica di Roma nel maggio 2022, si stringono alla famiglia e omaggeranno il grande autore in tutti i concerti in programma in questa stagione.

CALABRIA SONA

OTELLO, IL NOSTRO OMERO

di **PARIDE LEPORACE**

Otello Profazio era il nostro Omero. Cantò Colapesce, il brigante Musolino, i carcerati, i paladini e i poveri. Cantastorie meridionale di enormi capacità artistiche.

L'unico cantante folk italiano ad aver venduto un milione di copie. *Qua si campa d'aria* è stata la migliore affermazione di rivendicazionismo sudista e calabrese nella società dello spettacolo.

Premio Tenco e partecipazioni a Canzonissima. Con tutto il rispetto per Mino Reitano, io stavo dalla sua parte. Un socialista autentico. Figlio del ferroviere Enea. Era nato a Rende perché il padre era il capostazione della città ai confini di Cosenza. Ma era originario di Palizzi ed era orgoglioso di essere reggino. La sua arte autenticamente popolare era apprezzata in tutta la Calabria e nell'intero meridione.

Aveva 88 anni. In questi giorni lo cercavo per un'intervista, sono arrivato tardi.

Abballati abballati per il nostro Otello. Di cantautori del suo valore non ne nascono ogni giorno. ●

(Courtesy Corriere della Calabria)



TANTISSIMI MESSAGGI DA AMICI E FANS

Roberto Occhiuto

Presidente Regione Calabria

Con la scomparsa di Otello Profazio perdiamo un pezzo importante di storia e di cultura della Calabria. Grande cantore popolare, è stato un simbolo genuino per tante generazioni, riuscendo sempre a interpretare il sentimento più autentico delle nostre tradizioni. Sincero cordoglio

Tommaso Labate

editorialista del *Corriere della Sera*
Per la Calabria, oggi, è come quando in Francia morì Edith Piaf. Addio, Otello Profazio.

Amalia Bruni

Consigliere Regione Calabria
Addio al cantastorie Otello Profazio! Un artista che ha saputo raccontare la nostra terra, le nostre tradizioni, la nostra cultura. Con la musica folk ha donato emozioni e riflessioni, anche fuori dal territorio regionale. Ha cantato la vita e la Calabria, con la giusta attenzione rivolta al sociale e senza mai dimenticare i più deboli.

Angelo Branduardi

Cantautore

Un saluto a Otello Profazio. La Calabria, e non solo, ha perso il suo Omero. Forse l'ultimo dei cantastorie.

Vinicio Capossela

Cantautore

Se ne è andato oggi Otello Profazio, cantore. Ci ha raggiunti allo Sponz Fest 2014 dedicato al sogno del treno, per cantare una indimenticabile Mannaia all'ingegneri, che malediva la costruzione della ferrovia che non portava ricchezza ma si portava via le persone. Ne cantò tante altre, tra le quali La notte è bella scritta con Matteo Salvatore, a ricordarci che in Italia è esistita una canzone sociale e di protesta, una voce contro la rassegnazione. Grazie Otello a nome di tutti noi Sponzati e non.

Gianni Speranza

Ex sindaco di Lamezia Terme

Addio Otello Profazio. Cantore della nostra terra nel mondo. Ci ha accom-



segue dalla pagina precedente

• PROFAZIO

pagnato nel percorso della nostra vita. Un artista ma anche una persona cara. Dialogava con simpatia ed umanità. Mi confidò che aveva anche lui sentimenti di sinistra. Riposa in pace.

Raffaele Papa

Scrittore

Mio Padre, da emigrante in Svizzera, di Otello Profazio era un grande estimatore, canticchiava le sue canzoni spesso... sicuramente per sentirsi in Calabria anche lavorando in altra terra...

in un suo viaggio di ritorno a casa portò una musicassetta con le sue canzoni... l'ascoltai e mi aprì un mondo... l'ho conosciuto così il grande cantautore e l'ho ammirato da sempre... Grazie Maestro e Cantore dell'anima calabrese, riposa in pace.

Salvatore Martino

Saggista

Otello Profazio ci ha lasciati. Egli è stato uno dei maggiori ricercatori e studiosi della cultura e delle tradizioni popolari calabresi. È stato un prestigioso rappresentante di questa regione. Con le sue canzoni, ha fatto conoscere in tutto il mondo la storia, le tradizioni e le vicende che hanno caratterizzato la vita di questo popolo, vittima, a volte, di soprusi, di ingiustizie ma anche di limiti e contraddizioni. Ci mancherà molto, ci mancherà la sua voce, la sua ironia, la sua simpatia. Otello Profazio ci lascia un patrimonio enorme di ricerche e di composizioni che ha sempre realizzato in mezzo alla gente, ora occorrerà farne buon uso.

Felici & Conflenti

Su Facebook

Oggi ci ha lasciato "u Mastru cantaturi", un visionario, un cantastorie, ricercatore delle musiche tradizionali e studioso delle culture popolari.

Da Otello Profazio ereditiamo un immenso patrimonio di testi e melodie che raccontano la Calabria nelle sue

sfumature più belle, che porteremo sempre con noi e che continueremo a tramandare alle nuove generazioni.

Noi di Felici & Conflenti vogliamo ricordarlo così, dedicando a lui questa edizione della nostra festa di comunità.

Premio Loano

Su Facebook

Era la seconda edizione del Premio Loano (2006) quando gli abbiamo consegnato il Premio alla Carriera con la seguente motivazione:

Con lui il fascino, la magia dei can-

Romano Pesavento

Docente, coordinatore CNDDU

Cantore della "calabresità" nel mondo e affabulatore dei nostri tempi; raccontava storie antichissime, ma anche recenti, in cui si schierava sempre dalla parte di quelli che i potenti vorrebbero raggiungere o ridurre al silenzio. Era la voce del popolo senza tempo, con l'ironia venata da malinconia della povera gente, che sembra rassegnata, ma che può riservare scatti d'orgoglio o colpi di genio del tutto inaspettati. Otello conosceva bene la sua terra e aveva recuperato anche tante vicende storiche più o meno



tastorie torna a rivivere. Artista dalla intensa comunicativa - che gli ha dato anche grande notorietà - lavora da sempre sul patrimonio popolare della sua Calabria, della Sicilia, di tutto il meridione. Ha preso dagli antichi cantastorie e dal poeta popolare Ignazio Buttitta, ed ha restituito un canto suo, vitale, forte, colorato. Il "Premio Città di Loano alla carriera 2006" - una carriera iniziata negli anni Sessanta e tuttora viva - va alla terra, alle storie, alle leggende, ai personaggi del Sud aspro e dolce, ricco e povero, e alla capacità di cercarli e cantarli, di renderli emblematici. Spettacolo, cronaca e testimonianza insieme."

note che diventavano alimento delle sue "profaziate". Era un archivio vivente di miti, leggende, aneddoti, canti, musiche di sostanza meridionale. Le sue canzoni erano molto apprezzate e ha venduto tanti dischi; riusciva a coniugare gli aspetti più ruspanti della cultura folk con un certo impegno civile e politico. Con Otello va via un emblema della veracità beffarda e mordace delle campagne e marine calabre, che, a dire la verità, poteva e può diventare specchio del disagio di tutti gli ultimi del mondo. Il Coordinamento Nazionale dei Docenti della disciplina dei Diritti Umani propone di ricordare la musica di Otello nelle aule scolastiche calabresi. ●



INCONTRO CON L'AUTORE

il direttore di Calabria.Live

Santo Strati

intervista Pino Ambrosio

CASTROVILLARI

Sala Consiliare del Comune

ore 18.30 Mercoledì 2 Agosto 2023

Saluti del sindaco Domenico Lo Polito

Introduce Pasquale Pandolfi

Respo. culturale Associazione Kontatto Production

Media & Books

CASA CALABRIA INTERNATIONAL



Media & Books



INCONTRO CON L'AUTORE

**il direttore
di Calabria.Live
Santo Strati
intervista
Pino Ambrosio**

TARSIA

**Museo della Memoria
Ore 18.30, Giovedì
3 agosto 2023**

Introduce il sindaco
Roberto Ameruso
con **Teresina Ciliberti**
Direttrice del Museo
della Memoria di Ferramonti



PINO AMBROSIO

CAMPO FERRAMONTI STORIA DI UNA VITA

Un intenso e commovente racconto ispirato a una storia vera

Media & Books

ISBN 9788899917118 - 184 pagg. € 18,00 - www.mediabooks.it - mediabooks.it@gmail.com

amazon

Media & Books



INCONTRO CON L'AUTORE

**il direttore
di Calabria.Live
Santo Strati
intervista
Pino Ambrosio**

**S. MARCO
ARGENTANO**

**Atrio Comunale
Ore 18.30, Venerdì
4 agosto 2023**

Introduce la Sindaca
Virginia Mariotti



PINO AMBROSIO

CAMPO FERRAMONTI STORIA DI UNA VITA

Un intenso e commovente racconto ispirato a una storia vera

Media & Books

ISBN 9788899917118 - 184 pagg. € 18,00 - www.mediabooks.it - mediabooks.it@gmail.com

amazon

Fra le tante brutte notizie seguite al piccolo incendio nell'aerostazione di Catania, che ha messo in tilt l'intero sistema del trasporto aereo siciliano, ne è arrivata una buona: la fine delle limitazioni operative che gravavano sull'aeroporto di Reggio Calabria.

La notizia è positiva in sé, dal momento che lo scalo aeroportuale ha sempre funzionato "a mezzo servizio" a causa di restrizioni che, negli anni, hanno suscitato non poche polemiche, limitandone l'utilizzo ad alcuni aeromobili ed imponendo determinate manovre di avvicinamento degli stessi alle piste. E pensare che il "Tito



AREA METROPOLITANA DELLO STRETTO

LA CENTRALITÀ DELLO SCALO DI REGGIO CAL.

di **ROBERTO DE MARIA**

Minniti" ha ben due piste a disposizione, una delle quali, la 11/29, è stata allungata nel 1991 su richiesta di Enac ed Enav per consentire i decolli in piena sicurezza verso il mare: furono spesi circa 7 miliardi di lire.

Ma l'abolizione delle limitazioni è una buona notizia anche per il sistema dei trasporti nel suo complesso, non soltanto aerei e non soltanto calabresi. Lo scalo reggino è chiamato infatti "Aeroporto dello Stretto" a di-

mostrazione che chi lo ha progettato non aveva pensato soltanto a Reggio Calabria ed alla sua provincia. La sua posizione geografica lo pone al centro di un'area che esiste nella realtà ma che, dal punto di vista della gestione amministrativa e delle infrastrutture di collegamento, non è mai stata trattata come tale, da una politica miope e, non di rado, campanilistica.

L'attualità, che ci pone di fronte ai gravissimi disagi dovuti alla chiu-

sura dell'aeroporto di Catania, che hanno coinvolto l'intera Sicilia, ci fa ulteriormente comprendere l'importanza di un aeroporto a pieno servizio sullo Stretto: i voli cancellati da Fontanarossa, infatti, sono stati distribuiti fra gli altri aeroporti siciliani, già intasati, come il Falcone-Borsellino di Palermo, o incapaci di sopperire a flussi di viaggiatori così intensi, come Trapani Birgi o Comiso. Il Tito Minniti, in questa redistribuzione, sarebbe stato prezioso, anche per la migliore accessibilità da Catania rispetto, ad esempio, a Palermo o Trapani. Ma nessuno ci ha pensato, complice le "limitazioni" di cui sopra oltre a, diciamo pure, una scarsa propensione al dialogo tra amministratori siciliani e calabresi.

In prospettiva, ben altro dovrebbe essere il destino di questo scalo aeroportuale, finora sottoutilizzato e sottovalutato. Si pensi alla metropolitana dello Stretto: un sistema di trasporti pubblici che, sfruttando la futura realizzazione del Ponte, avrebbe collegato Reggio Calabria con Messina in pochi minuti. L'aeroporto Minniti sarebbe proprio il terminale di questo sistema, che partendo dalla nuova stazione di Messina, anch'es-



segue dalla pagina precedente

• DI MARLA

sa prevista nel progetto del Ponte, ed attraverso la ferrovia che dà accesso all'opera di attraversamento, che prevede 3 stazioni intermedie in territorio messinese, giungerebbe in Calabria e punterebbe verso Reggio.

Con altre 3 stazioni servirebbe l'area calabrese fino all'aeroporto dello Stretto. Una linea della lunghezza di 40 km circa, in grado di consentire, finalmente, il collegamento tra le due città in pochi minuti e rendere raggiungibile il "Minniti", in mezz'ora al massimo dal centro di Messina, ancora meno dalle aree settentrionali della città, servite dalle stazioni intermedie. Una condizione del tutto assimilabile, ad esempio, a quella che lega Palermo all'aeroporto Falcone-Borsellino (lunghezza della linea: 35,5 km), attraverso un servizio rapido di tipo metropolitano che conduce direttamente allo scalo da un territorio servito capillarmente dalle stazioni intermedie. I tempi sarebbero simili: si consideri che un treno "veloce" collega Palermo Centrale a Punta Raisi in 34 minuti.

Attualmente, invece, i collegamenti tra il "Minniti" e la città peloritana sono a dir poco carenti, se non inesistenti. L'aliscafo che lo collega al porto di Messina, con trasferimento in bus dall'aerostazione, impiega come minimo 55 minuti. Dal porto, poi, occorre raggiungere la propria destinazione in città, magari molto distante. La futura metropolitana, attraverso le tre stazioni intermedie in territorio messinese, dotate di parcheggi di interscambio, consentirebbe di raggiungere molto più facilmente la propria meta, ed in tempi incomparabilmente inferiori.

Sarà uno dei tanti effetti della realizzazione del Ponte che, come abbiamo scritto, renderebbe possibile la concretizzazione della Città Metropolitana dello Stretto: una realtà da 1.200.000 abitanti, che rappresenterebbe la più grande area metropolitana a sud di Napoli.

E che consentirebbe di armonizzare e ottimizzare le infrastrutture presenti nell'area, rendendo superflua, ad esempio, la realizzazione di un altro aeroporto a servizio di Messina, spesso reclamata dalla sponda siciliana dello Stretto. E che è stata al centro, in passato, di improbabili iniziative, magari sponsorizzate da immancabili gruppi stranieri: erano indiani quelli del previsto "aeroporto del Mela" nel messinese, ma non dimentichiamo i cinesi che volevano costruire un aeroporto fra le aspre colline della provincia di Enna.

to, in fase di gestione: per sostenere i costi relativi alla cura dei passeggeri e degli aeromobili, ma soprattutto alla loro sicurezza, un aeroporto deve essere molto ben frequentato. I transiti di passeggeri devono essere tali da garantire alle società di gestione introiti sufficienti, e ciò avviene solo per aeroporti che abbiano a disposizione un bacino d'utenza dell'ordine di qualche milione di residenti sul territorio. Una quantità di potenziali utenti che, se non può essere garantita dalla sola provincia di Messina (meno di 600.000 abitanti), può esser-



Tutte iniziative svanite nel nulla, come bolle di sapone, con tanto di bocciatura da parte di chi ha voce in capitolo: fu drastica, nel caso del "Mela", la presa di posizione di Enac, che fece subito notare come il territorio non sarebbe stato in grado di supportare l'aeroporto.

Va detto infatti, che gli aeroporti sono infrastrutture molto costose, sia in fase di realizzazione che, soprattutto,

lo di sicuro per un aeroporto, come il "Minniti", al centro di una grande area metropolitana che di abitanti ne conterebbe il doppio, come sarebbe quella formata da Messina e Reggio Calabria.

Insomma, anche in questo caso, l'unione fa la forza. E le infrastrutture di trasporto, con la loro capacità di connettere, si rivelano indispensabili. ●

Leggio le cronache che ogni anno arrivano puntuali dal Salone del Libro di Torino, dove si esalta la cultura e la diffusione della cultura del libro come arma di crescita sociale.

Ma sarà mai vero? E se è vero - mi chiedo - in Italia si fa davvero tutto quello che si deve fare, e fino in fondo, per salvare i nostri presidi culturali?

La domanda andrebbe posta al Direttore Generale delle Biblioteche Italiane, la dottoressa Paola Passarelli, e conoscendo assai bene le sue capacità, la sua storia e la sua alta professionalità sono certo che mi direbbe che "è tutto sotto controllo", e che tutto



BIBLIOTECA DI COSENZA E' ALLARME ROSSO A RISCHIO MIGLIAIA DI GIORNALI RARISSIMI

di **PINO NANO**

quello che si fa al Ministero della Cultura va in questa direzione.

Ma non tutto invece va per come dovrebbe andare.

Mi scuso con il direttore generale delle Biblioteche Italiane, ma sono costretto a segnalare alla dottoressa Paola Passarelli il caso gravissimo della Biblioteca Civica di Cosenza, una Biblioteca che ha radici antiche, chiusa ormai da anni, e che, mi pare di capire, rimarrà chiusa inesorabilmente

mente per sempre.

La cosa forse più grave di questa vicenda è che centinaia di giornali antichi, molti di questi anche molto rari e di grande valore sociale per quello che hanno raccontato e che conservano, rischiano di venire divorati e distrutti dall'umido e dal buio di questi scaffali.

"...Già nel 1861 - scriveva in un suo saggio custodito oggi nell'archivio storico di ICSAIC, lo storico direttore

della Biblioteca Giacinto Pisani - riappare *Il Calabrese*, fondato da Saverio Vitari nel 1842, con programma letterario e patriottico, e poi soppresso dalla polizia borbonica nel 1848. Riprendendo le pubblicazioni il 12 gennaio 1861, il giornale si propone - come si legge nella "Introduzione" - "di rafforzare quella classe di politici, moderati e operosi, che sorsero sin dal principio con mirabile disegno de' patri destini..."

Di cosa parliamo? Di un vero e proprio monumento della storia culturale calabrese.

Per i suoi trascorsi storici - si legge sul sito ufficiale della Biblioteca cosentina - essa custodisce al suo interno un ricco e pregevolissimo patrimonio librario a stampa e manoscritto.

"Il 1 marzo 1864 - è sempre Giacinto Pisani che scrive - esce il primo numero di un nuovo giornale, *Il Bruzio*, giornale politico-letterario, fondato diretto e scritto quasi interamente da Vincenzo Padula. Con il suo giornale il Padula si propone di combattere una battaglia liberale, educativa e sociale, a vantaggio delle popolazioni calabresi. Così egli scrive nel "Manifesto" di presentazione: "Promuove-



segue dalla pagina precedente

• NANO

re l'amore della libertà, spiegare le libere istituzioni, ed indicare i mezzi onde renderle proficue, disseminare idee di morale, di civiltà, di pulitezza tra il popolo, ammaestrarlo, educarlo, spronarlo ad ammegliare le sue condizioni, saranno gli obiettivi precisi che Il Bruzio toglierà di mezzo". Per non parlare, dell'immensa dotazione libraria della Civica: corali miniati del XVI - XVII secolo, testi manoscritti, autografi, carteggi privati assieme ad un gruppo di documenti pergamenei, che si riferiscono al periodo che va dal Rinascimento all'Illuminismo. Di grande valenza culturale è anche un cospicuo fondo di opere antiche e rare a stampa, provenienti in massima parte da diversi ordini religiosi della città e dei dintorni, che sono stati soppressi.

Tra essi figurano testi incunabolistici tra cui un San Tommaso risalente alla prima tipografia veneziana, oltre ad un migliaio di edizioni del '500, in larga parte a stampa estera, così come è presente all'interno della biblioteca anche una raccolta imponente della produzione tipografica e straniera del Seicento.

Non sono uno storico, né tantomeno sono in grado di stabilire quale sia il volume più prezioso oggi presente nella grande raccolta conservata dalla Civica, ma so con assoluta certezza, per averlo toccato con mano, che all'interno della biblioteca c'è oggi un patrimonio infinito di giornali che rischia di morire per sempre. Ricordo sempre con immensa ammirazione la pazienza che Luciano Romeo, storico bibliotecario della Civica anche lui, ebbe con me in quei mesi di ricerca, ricordo scendeva negli scantinati a prendere i vari giornali che gli chiedevo e di cui lui conosceva storia dettagli e aneddoti mai scritti e mai riportati da nessuna parte, e me li consegnava con una delicatezza che sembrava volesse dirmi "fai attenzione, potrebbe rovinarsi". Indimenticabili giorni, settimane, mesi di lavoro

comune. Ma anche di grande complicità.

"Il 1868 Pietro Maria Greco, giornalista, scrittore, poeta, fondava la rivista *Il Gravina*, quindicinale letterario artistico economico sociale, che però ebbe vita breve: durò infatti dal 15 febbraio 1868 al 31 dicembre dello stesso anno. Un secondo periodico fondato da Pietro M. Greco, *L'Era Nuova*, - aggiunge Giacinto Pisani nel suo saggio - ebbe finalità culturali più popolari: far sentire, cioè, la necessità dell'istruzione del popolo. Nel corso della sua pubblicazione, il

della letteratura operò la "Società letteraria bruzia". Questa società venne istituita nel 1863 per iniziativa di un gruppo di giovani, ed ebbe come proprio organo un giornale, dal titolo *L'U-signuolo*. La società venne inaugurata il 17 dicembre 1863, ed il Presidente, Raffaele Costanzo, così ne esponeva le finalità: "Considerando che l'emulazione e l'esempio sono i più grandi maestri del mondo, e che la Calabria nostra fu sempre culla di grandi ingegni, si è cercato di mettere in campo questi sommi maestri dell'umanità, acciò infondere e destare l'amore del



giornale si occupò dell'insegnamento agronomico, delle scuole serali, degli asili d'infanzia, della biblioteca pedagogica, della necessità di istituzione di una pubblica biblioteca".

Vi parlo di almeno 2.000 testate diverse, fra riviste e giornali, che riguardano vasti campi di applicazioni propedeutici come la storia, la letteratura, la filosofia, l'arte, le scienze dell'educazione, il teatro, il cinema, il diritto, l'economia e le scienze di informazione, una emeroteca unica nel suo genere in Calabria, che ora rischia di essere irrimediabilmente aggredita dall'umido e dall'incuria di questi corridoi bui dove i giornali sono ancora conservati e sistemati.

Ancora Giacinto Pisani: "Nel campo

bello nel cuore della gioventù studiosa, aprendo una Società nella quale si parlerà di letteratura, si proporranno delle questioni scientifiche e letterarie, si discuterà, si declamerà, si leggeranno composizioni: insomma occuperà una via di mezzo tra il Circolo e l'Accademia" prevalentemente di critica letteraria, diritto e filosofia. Nel 1871, *L'Amico del buon senso*, che si proponeva, appunto, di portare il buon ...senso nei sistemi di educazione, nei libri di testo, nelle scuole, nella società civile".

Un patrimonio di immenso valore storico e sociale, perché dentro il palazzo che per anni ha ospitato la



segue dalla pagina precedente

• NANO

Biblioteca si possono ancora trovare le prime testate giornalistiche stampate in Calabria e i primi fogli dattiloscritti nati prima ancora dei giornali più tradizionali, riviste storiche ed edizioni uniche introvabili in altre emeroteche del mondo.

“Uno dei giornali cosentini più vivaci dei primi anni '70 fu certamente *Il Fanfullino*, bimestrale umoristico-letterario, fondato da Alessandro Lupinacci, poeta, scrittore e soprattutto giornalista di razza, che del giornalismo si servì per il miglioramento sociale e civile della Calabria. Il giornale si interessò di arte e di letteratura, con umorismo brillante e signorile, però anche di problemi sociali e amministrativi. Tra i temi trattati nel giornale: le condizioni delle carceri, l'istituzione di un collegio convitto femminile, la costituzione della Società Operaia; la questione silana; le arginazioni del Crati e le bonifiche dei terreni del vallo; l'esproprio per pubblica utilità delle acque termominerali di Guardia Piemontese...”

La grande Emeroteca della vecchia Biblioteca Civica di Cosenza è dunque l'unica fonte vera, seria, reale, organica, completa, della storia di questa regione, della sua storica depressione, della sua crescita economica, dei governi delle città, della vita delle provincie, della nascita della Regione, nomi dettagli particolari, luoghi e orizzonti inimmaginabili, che sono l'origine di ogni famiglia calabrese, di ogni dinastia, di ogni comunità piccola o grande che sia, di ogni paese e di ogni contrada, storie di lutti, devastazioni, inondazioni, terremoti, tragedie, violenze di ogni genere, milioni di battute, di caratteri a stampa che raccontano tutto ciò che è stata la Calabria dalla fine del 700 in poi.

Ho avuto in tutti questi anni il privilegio e l'onore di vivere in presa diretta la magia di questa immensa emeroteca calabrese, di cui conservo centinaia di scatti fotografici personali, e non finirò mai di ringraziare il direttore

del tempo, Giacinto Pisani per avermi permesso di fotografare centinaia e centinaia di prime pagine dei giornali da lui amorevolmente e maniacalmente custoditi e conservati.

Lui aveva capito che io amavo profondamente i giornali stampati, e che avrei fatto di tutto, se un giorno avessi potuto farlo, ad aiutarlo a trovare per tutti i giornali della Civica una soluzione più onorevole di quei corridoi bui e anche malsani.

Oggi forse è arrivato il momento giusto per riprendere quei negativi, stamparli e farli circolare, perché tutti finalmente possano rendersi conto di cosa vi sto parlando.

“Fanno parte, infatti, dell'antico fondo librario della Civica di Cosenza - mi dice Luciano Romeo - anche una sezione di manoscritti costituiti in prevalenza da fondi monastici a cui si sono aggiunti nel tempo altri pezzi provenienti da donazioni privati. Fra questi esiste un fondo diplomatico costituito da 54 pergamene, un insieme di bolle, atti privati, testamenti, costituzioni di date, censi ed altre, per lo più compresi tra gli anni 1291 - 1741, che costituiscono per lo studioso un unicum nel suo genere. Il fondo liturgico ha pure una sua peculiarità bibliografica costituito com'è da trenta codici musicali



Sono giornali che non si trovano più da nessun'altra parte, moltissimi di questi non ci sono neanche alla Biblioteca Nazionale di Roma, forse non ci sono mai arrivati, e hanno proprio per questo un valore doppio, perché rari in tutti i sensi.

Se qualcuno ha ancora voglia ed è ancora in grado di aiutare la città di Cosenza a non perdere per sempre questo patrimonio editoriale storico così importante, forse è ancora in tempo per farlo. Ma lo faccia di corsa, perché domani sarebbe già troppo tardi.

Ma non solo la grande emeroteca, c'è molto di più nella vecchia Biblioteca cosentina.

membranacei del '500, molti dei quali adorni ed arricchiti da artistiche miniature fatte a mano”.

Tutto qui?

Assolutamente no, c'è ancora molto dell'altro dentro le mura del palazzo storico di Piazza XV Marzo, sede anche ufficiale della prestigiosissima Accademia Cosentina. Siamo proprio di fronte al Teatro Rendano, nel cuore più antico della città dei Bruzi.

C'è per esempio un nutrito gruppo di manoscritti filosofici del 1550, 1600 e 1700, che variano dalla medicina alla filosofia, con testi letterari che fotografano e fanno riferimento in primis



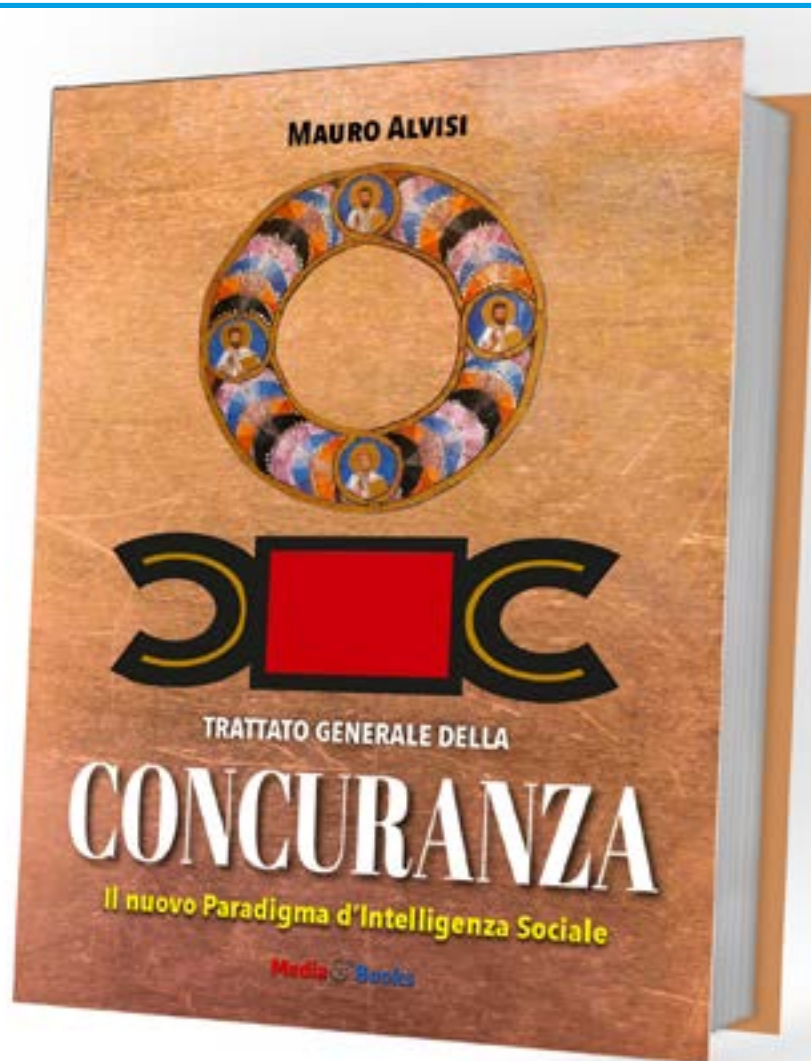
segue dalla pagina precedente

• NANO

alla memoria calabrese, ancora da indagare appieno. E tra i fondi speciali detenuti dalla Civica, di fondamentale importanza è la sezione dedicata alla Calabria, ricca di libri, giornali e altri materiali riguardanti la storia, la cultura e la civiltà calabrese nelle sue diverse sfaccettature.

Ricordo sempre con commozione la passione con cui l'ex direttore della Civica Giacinto Pisani, per me era una sorta di monumento di quel mondo, mi decantava il grande tesoro della sua Biblioteca, che ha al suo interno molti fondi privati tra cui spiccano quelli del Salfi, del Muzzillo, del Conflenti, di De Chiara e tanti altri, che complessivamente ad altri libri ammontano a circa 250.000 volumi. "Ma la collezione più pregiata - mi ripeteva continuamente- è quella di Francesco Saverio Salfi, acquistata dal Ministero dei Beni Culturali alla morte dei suoi avi e consegnata gratuitamente alla Civica di Cosenza per contemplare nel tempo la memoria di questo illustre cosentino, all'incirca 12.000 pezzi fra volumi, opuscoli, riviste e giornali, riguardanti prevalentemente letteratura, storia, arti, viaggi, teatro, collezioni di classici antichi e moderni, grandi enciclopedie e trattati generali, che rispecchiano in gran parte la levatura e la tangibilità del grande studioso".

Pensate che il fondo Muzzillo, lasciato in eredità alla Civica dalla famiglia, comprende oltre 5.000 volumi di letteratura, archeologia e storia dell'arte, con diverse edizioni di classici antichi e moderni, più diverse pubblicazioni periodiche e una ricca dotazione di opuscoli, molto dei quali di connotazione calabrese. Ma lo stesso fondo De Chiara ereditato sin dal 1929, consta all'incirca di 2.500 esemplari tra i quali testi di letteratura italiana, di storia, di arte e di critica letteraria. Di grande prevalenza è anche una raccolta di opuscoli della critica dantesca, che fanno il punto sulla genialità dell'illustre letterato italiano. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701

per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com**Media & Books****SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE**

Conclusa con grande successo la 24esima edizione del Bergamotto in Festa, il Bergafest, ideato da Vittorio Caminiti e da lui promosso ed egregiamente organizzato con l'Accademia del Bergamotto di Reggio Calabria.

Un successo anche di pubblico confermato dalla grande folla che ha riempito gli spazi sul Lungomare Facolmatà concessi dall'Amministrazione comunale di Reggio.

L'evento, che si è svolto in tre serate dal 21 al 23 luglio 2023, ha proiettato l'inestimabile agrume reggino sui principali palcoscenici nazionali e internazionali, coinvolgendo persona-



MASSIMO PROIETTO, MARCO LOLLOBRIGIDA, GIOVANNI LATELLA ED EVA GIUMBO

BERGAFEST 2023

IL SUCCESSO NEL NOME DEL BERGAMOTTO DI REGGIO CALABRIA

lità di rilievo mondiale. Una grande e ammirevole promozione non solo del territorio e della sua unicità che tutto il mondo ci invidia, ma di tutta la Calabria e dell'intero Paese. Il Bergamotto deve diventare un asset mondiale per l'export nazionale e quindi fare da traino, in maniera straordinaria, alla Città Metropolitana che lo produce, con eccezionali ricadute occupazionali e di crescita e sviluppo.

È stata questa del Bergafest 2023 una tre giorni densa di eventi emozionanti, che hanno spaziato tra talk, degu-



stazioni, presentazioni e momenti di celebrazione e riconoscimento. Il 23 luglio sono stati presentati e premiati gli ambasciatori del Bergamotto di Reggio Calabria, rappresentanti illustri dell'Accademia Internazionale del Bergamotto.

La serata inaugurale, condotta dalla giornalista Eva Gumbo, è stata caratterizzata da un talk show condotto dal noto giornalista enogastronomico dott. Bruno Sganga, con un'intervista al prof. Vincenzo Curci incentrata sulla ricerca del gusto e le identità territoriali della Calabria. Il nutrizionista dott. Giannantonio Calabrò ha poi condiviso pillole di saggezza alimentare, seguite dalla consegna dei premi speciali del BergaFest.

Tra i premiati, "Le Nacatole di Zia Marcella al Bergamotto" di Mammone Salvatore di Polistena ha ricevuto il Premio Eccellenza Sessione Pasticceria Artigianale e Tradizionale 2023, mentre il "Babà Vasocottura al Bergamotto" della GN Lab di Guttà Anthony ha conquistato il Premio Eccellenza Sessione Pasticceria Artigianale Innovativa 2023.

Nella seconda serata, la giornalista Eva Gumbo ha intervistato il prof. Filippo Arillotta, seguita dalla presen-



segue dalla pagina precedente

• BERGAFFEST

tazione del libro *Storia Fantastica del Bergamotto di Reggio Calabria*. Ancora una volta, sono stati consegnati premi di eccellenza, riconoscendo il talento e l'impegno di aziende come l'Azienda Agricola Patea, il cui lavoro ha contribuito alla diffusione del Bergamotto di Reggio Calabria Igp.

Il Premio Eccellenza "alla Memoria" è stato conferito ad Antonino Autelitano, fondatore dell'Azienda Agricola "La Spina Santa" e inventore della bibita al Bergamotto di Reggio Calabria "Bergotto" da lui creato, facendolo diventare un prodotto identitario per la comunità reggina. A ritirare il premio, consegnato dall'architetto e imprenditore Pino Falduto, Bruno Autelitano.

Dopo la consegna dei riconoscimenti, la seconda edizione del Premio BergaFestApar, curato dal presidente dell'Apar - Associazione Pasticceri Artigiani Reggini, il Maestro Antonello Fragomeni, ha visto l'esibizione e selezione di dolci al Bergamotto di Reggio Calabria, a cura di giovani Pasticceri associati all'Apar.

Suggestiva e applauditissima la sfilata ispirata a "la Belle époque - I Florio di Calabria", con la partecipazione delle socie della BergaModels Fashion Academy "Le Belle senza Tempo" a cura del direttore Artistico Pino Causini e della presidente Tatiana Potapova.

I titoli di ambasciatore di del Bergamotto di Reggio Calabria sono stati inoltre conferiti alla dott.ssa Roberta Amendola, giornalista e Conduttrice Televisiva Rai (titolo consegnato dal Maestro orafo Gerardo Sacco); al prof. Massimiliano Aragona, psichiatra, psicoterapeuta e filosofo (titolo consegnato dal dott. Giacomo Romeo, dirigente Centro di Salute Mentale presso Casa della Salute Scilla e direttore della Casa di Cura "Casavola").

Al Maestro Gelatiere Andrea Bandierad (titolo consegnato dal Maestro Vincenzo Pennestri, presidente AIG (Associazione Italiana Gelatieri)

Al Generale Emilio Errigo, Commis-



sario Straordinario di Arpacal, generale in riserva Guardia di Finanza, Docente di Diritto Internazionale del Mare. (Il titolo è stato consegnato da Paolo Brunetti, sindaco f.f. del Comune di Reggio).

Al Maestro Pasticcere Gino Fabbri (titolo consegnato da Liliana Caminiti, Manager Internazionale).

Al dott. Massimo Fedele, direttore di Rai Calabria.

(Titolo consegnato da Carmelo Versace, sindaco f.f. della Città Metropolitana di Reggio Calabria)

Allo chef Pino Posteraro, titolare

di "Cioppino's Mediterranean Grill and Enoteca" a Vancouver, Cavaliere dell'Ordine della Stella d'Italia.

Alla dott.ssa Naomi Whittel, Wellness coach, assente. Ha consegnato il mandato di Ambasciatore, il prof. Vincenzo Mollace, professore Ordinario di Farmacologia e Tossicologia Cardiovascolare dell'Università Magna Graecia di Catanzaro.

Il Premio Eccellenza - Sezione Profumeria 2023 "Miglior Naso" è stato conferito alla dott.ssa Angela Campana,



segue dalla pagina precedente

• **BERGAFEST**



IL PIÙ GIOVANE AMBASCIATORE DEL BERGAMOTTO



ROBERTA AMMENDOLA E VITTORIO CAMINITI



FILIPPO QUARTUCCIO E MASSIMO FEDELE DIRETTORE RAI CALABRIA



IL SINDACO FF DI RC PAOLO BRUNETTI E IL GEN. EMILIO ERRIGO



segue dalla pagina precedente

• BERGAFEST

profumiera e fondatrice dell'omonima marca di fragranze, con consegna da parte del prof. Giuseppe Squillace, professore Associato di Storia Greca presso l'Università della Calabria. Il Premio Speciale Bergafest - Sessione Ricercatori ad Angela Quirino, Ricercatrice e Professoressa di Microbiologia e Microbiologia Clinica. Premio consegnato dal prof. Alfredo Focà, professore ordinario di Microbiologia presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro, già premiato con la più alta onorificenza ricono-



IL NOSTRO DIRETTORE SANTO STRATI PREMIATO CON LA TABACCHIERA D'ORO



LA SUGGETSIVA SFILATA CON I COSTUMI E I GIOIELLI ORIGINALI DI OPERE E FILM: FESTEGGIATI I 60 ANNI DI CARRIERA DI GERARDO SACCO

sciuta dall'Accademia del Bergamotto, la "Tabacchiera d'Oro 2019".

Il Premio Speciale Bergafest - Sessione Ricercatori 2023 è stato consegnato a Carolina Muscoli, ricercatrice e Professoressa di Farmacologia, Farmacologia Clinica e Farmacognosia, da Annie Eng, affermata leader aziendale, premiata nel 2022 con il Premio Speciale BergaFest per la commercializzazione di prodotti al Bergamotto nel mondo.

La serata finale, presentata da Eva Gumbo e Massimo Proietto, ha visto la consegna dei titoli di ambasciatori dell'Accademia Internazionale del Bergamotto a illustri personalità dei mondi del giornalismo, della salute

medica, della pasticceria, della comunicazione televisiva e del gusto.

Consegnato anche il prestigioso premio dell'Accademia del Bergamotto, la Tabacchiera d'oro, giunto alla sua 15esima edizione: quest'anno il riconoscimento è stato assegnato al giornalista Santo Strati (direttore di Calabria.Live) «per il suo impegno straordinario nella promozione della Calabria attraverso la sua carriera giornalistica e la fondazione del quotidiano Calabria.Live e la sua dedizione nel valorizzare la cultura calabrese». La serata è iniziata con uno straordinario concerto dell'artista Italo-Americano Patrick Girondi e la sua Band,

provenienti direttamente da New York, che ha lasciato il pubblico entusiasta e soddisfatto.

Inoltre, durante il BergaFest, si è festeggiato il 60° anniversario della carriera del Maestro orafo Gerardo Sacco, una figura di spicco nel panorama artistico. L'evento è stato organizzato con tre suggestive sfilate di gioielli e spettacolo (con costumi originali di opere liriche e film), un'occasione per rendere omaggio alla sua straordinaria carriera e al suo contributo alla promozione del Bergamotto di Reggio Calabria nel mondo. ●

Vivere l'UniCal oggi pensando al futuro. Ne parliamo con lo studente e Presidente dell'Associazione studentesca IGeA, Emanuele Macrì, incontrato durante il concerto di Brunori

- Chi è Emanuele Macrì?

«Sono uno studente che inizierà ad Ottobre il Primo Anno Magistrale di Ingegneria Gestionale all'Università della Calabria.

Sono inoltre il Presidente dell'Associazione studentesca IGeA - Ingegneri Gestionali Associati, dell'Università della Calabria, associazione No Profit e apolitica, che ha come scopo quello di far crescere i propri asso-



VIVERE L'UNICAL OGGI PENSANDO AL FUTURO LA STORIA DI EMANUELE

di **FRANCO BARTUCCI**

ciati, per lo più studenti di Ingegneria Gestionale, sia in termini personali che professionali, attraverso l'organizzazione di attività ed eventi affini».

- Quando sei arrivato all'Unical e perché l'hai scelta?

«Sono arrivato all'UniCal nell'Ottobre del 2019, da subito iscritto al Corso di Laurea in Ingegneria Gestionale. Ho fatto la scelta di studiare all'UniCal perché sapevo di trovare un ambiente stimolante e affine ai miei obiettivi, tant'è che feci il TOLC I per iscrivermi già nel mese di Aprile, quando ancora frequentavo il quinto anno del Liceo Scientifico Michele Guerrisi di Cittanova.

L'UniCal mi è da subito sembrata la scelta migliore per poter esprimermi al meglio, un Campus in cui si possono incontrare persone che non per forza studiano le tue stesse cose o hanno le tue stesse passioni è il terreno migliore su cui costruire la propria personalità e il proprio modo di pensare e vedere le cose, con una mente aperta alla scoperta e all'innovazione».

- Come ti sei avvicinato all'Associazione?

«Mi sono avvicinato all'Associazione sin dal primo giorno di lezioni, dopo che venne fatta in Aula una presentazione che appunto elencava le attività

di cui si occupavano gli associati.

Fu praticamente amore a prima vista, tant'è che la sera stessa andai alla prima riunione del nuovo Anno Accademico e fin da subito mi sentii a casa, sia in termini sociali, grazie all'ambiente fortemente amichevole delle persone che ne facevano parte, sia in termini professionali/accademici, vista la grande forza di volontà e gli stimolanti obiettivi degli eventi di cui si occupavano in quel periodo».

- Cosa vi hai trovato e cosa ti ha entusiasmato?

«Nell'Associazione ho fin da subito trovato un ambiente stimolante e perfetto per crescere da ogni punto di vista. Oggi, dopo le tante esperienze passate all'interno dell'Associazione, posso dire di essere una persona completamente diversa rispetto a 4 anni fa. La forte propensione all'innovazione, al mettersi in gioco ed uscire dalla famosa "Comfort Zone" sono le cose che mi hanno entusiasmato fin dal giorno zero all'interno di IGeA; l'idea di poter fare qualcosa che vada oltre l'ordinaria didattica, con la possibilità di poter mettere in pratica molti dei concetti che studiamo sui banchi delle Aule del Campus, rappresenta tutt'oggi ciò che mi sen-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

to di dire alle matricole nel momento in cui si avvicinano per la prima volta all'Associazione».

- Presentamela in breve.

«IGeA nasce nel Febbraio del 2012, quindi ad oggi conta più di 11 anni di attività. L'acronimo sta appunto per "Ingegneri Gestionali Associati", il che raffigura il principale target studentesco a cui ci avviciniamo.

IGeA ha come Mission quella di promuovere la crescita professionale e umana degli associati, instaurando contatti tra studenti, aziende e istituzioni, un processo che avviene organizzando e partecipando ad un ampio e diversificato ventaglio di attività ed eventi in Calabria e in Europa.

Infatti, IGeA fa parte del prestigioso circuito Europeo di studenti di Ingegneria Gestionale ed Industrial, l'ESTIEM (European Students of Industrial Engineering and Management), con il nome di "Local Group Calabria" all'interno del quale ci sono circa 76 associazioni simili alla nostra sparse nelle principali città europee. (In Italia siamo solo noi e una piccola rappresentanza del Politecnico di Milano). Un Network che ci permette di sentire profumo di Europa qui dall'Università della Calabria, con la possibilità di organizzare eventi Internazionali qui nel Campus con studenti provenienti da tutta Europa. Negli anni infatti, ne abbiamo organizzati più di 30, ogni volta con persone e nazionalità diverse. L'ESTIEM rappresenta anche una possibilità per i nostri soci di viaggiare verso gli altri Local Group, scoprendo nuove culture ed esportando le nostre radici anche al di fuori del Campus.

Inoltre, sono molti gli eventi locali che proponiamo, come per esempio la RUNical, ovvero la Maratona Universitaria che vede ogni anno correre sul Ponte Bucci più di 300 persone, tra studenti, docenti e Personale UniCal, con l'obiettivo di condividere un momento di grande condivisione sociale e portare entusiasmo nel Campus».

- Siete stati fautori della proposta dell'incontro con Brunori nell'ambito della prima edizione della Festa Unical 2023 con un tema forte di riflessione. Perché?

«L'idea di organizzare un qualcosa per gli studenti e che aggiungesse valore alla nostra proposta nasce ad Aprile 2023, grazie alla sollecitazione da parte dell'Area Socialità dell'Ateneo, nelle persone della Prorettrice Patrizia Piro e della dott. ssa Marcela Giulia Lorenzi, le quali avevano un richiesto di riflettere riguardo l'organizzazione di un evento che potesse

tà di invitare un grande artista come Brunori, cantautore Cosentino e quindi in qualche modo vicino ai temi che la nostra Università affronta nel contesto sociale. Grazie quindi al lavoro svolto dall'Area Socialità e in più generale dalla Governance di Ateneo, ci è stata offerta questa possibilità di poter discutere della tematica ascoltando il punto di vista di Brunori, cosa che ci ha entusiasmato fin da subito e della quale ringraziamo nuovamente l'Università per la grande occasione».

- Quali sono stati i punti forti e stimolanti di questo incontro?

«Sicuramente l'aver avuto degli inter-



essere aggiunto alla serie di attività previste per l'UniCal Festa 2023.

Ragionando sul percorso accademico e professionale che IGeA intende racchiudere all'interno delle proprie attività, ci è sembrato ragionevole e affine proporre qualcosa che considerasse l'UniCal come un posto in cui lo Sviluppo e l'Innovazione sono all'ordine del giorno, utilizzando appunto la parola "Ponte" per richiamare il famoso Ponte Bucci.

L'idea era quindi quella di raccontare l'UniCal attraverso più punti di vista, quello prettamente Accademico, quindi attraverso studenti e docenti; quello Professionale e quello artistico.

Ed è qui che si è palesata la possibili-

locutori provenienti da percorsi tutto sommato differenti ma con diversi punti in comune è stata la cosa che ha dato maggior valore all'evento.

Sottolineo anche, infatti, il grande contributo del dott. Fabio Vincenzi, Direttore del Teatro TAU dell'UniCal, il quale ha saputo fare da perfetto collante fra i vari relatori, scoprendo domanda dopo domandi nuovi punti di riflessione. Si è parlato infatti di Sviluppo a 360 gradi, dal modo in cui l'Università deve approcciarsi all'innovazione e all'arte, a come spesso le scelte che si fanno sono frutto del nostro percorso ma non solo, in quanto



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

nella vita spesso accadono cose che ci fanno cambiare il nostro punto di vista delle cose e che quindi ci spingono a scommettere sui noi stessi».

- Cosa conosci oggi della storia dell'Unical e che ti piacerebbe approfondire? Lo sa che il primo studente laureatosi in ingegneria all'Unical era del reggino? Che effetto le fa? Siamo nel cinquantesimo del primo Anno Accademico 1972/1973 dell'Unical. È giusto ricordarne gli effetti e come?

obiettivi iniziali che portarono questo Corso qui nel nostro Ateneo.

Il fatto che il primo studente laureatosi in Ingegneria all'Unical fosse del reggino è un qualcosa di cui non ero a conoscenza, ma che sicuramente mi fa molto piacere, in quanto sottolinea come l'Unical possa essere un punto di riferimento per l'intera regione e per più generazioni, rimanendo una costante nel tempo».

- Cosa significa l'associazionismo oggi nel Campus di Arcavacata?

«Fare associazionismo all'Univer-

sità e il lavoro a stretto contatto con l'Università e con tutti gli stakeholder chiave dell'Associazione, ma posso dire che i nostri obiettivi e le nostre ambizioni sono sicuramente allineati a questa strada».

- Cosa farà Emanuele Macri da grande, nel senso dopo la laurea?

«Dare una risposta precisa alla domanda che molto spesso spaventa di più non è facile. Sicuramente, non sarà facile tagliare il cordone ombelicale con l'Università e con l'Associazione, cosa che infatti penso proprio non accadrà mai totalmente. Le ambizioni sono sicuramente tante e ricche di stimoli, così come sono tante le strade lavorative che tendenzialmente un neolaureato in Ingegneria Gestionale, specialmente un Made in UniCal, ha davanti. Perciò le opportunità penso saranno numerose, ma sicuramente posso già dire che mi piacerebbe mantenere un forte contatto con l'Unical, sia in ambito professionale che personale».

- Credi nell'Unical quale volano di sviluppo della Calabria?

«Assolutamente sì. Anzi, credo proprio che l'Unical sia una delle principali fonti di speranza e sviluppo per la nostra regione, la principale fonte da cui attingere per poter crescere e migliorare il benessere sociale della Calabria, oltre che quello economico».

- Cosa ti aspetti dalla dirigenza dell'Unical perché l'Unical diventi sempre più un centro di grande attrazione culturale, scientifica e formativa a rilievo internazionale?

«Sicuramente siamo sulla buona strada; l'Unical è già un grande punto di riferimento per molti professionisti e esperti di settore. La chiave secondo me sta nella semplicità: il grande punto di forza dell'Unical, secondo il mio punto di vista, sta nell'offrire grande qualità dell'offerta formativa, ma soprattutto dell'esperienza di vita che un qualsiasi studente o studen-



«A oggi, mi sento di dire che la mia conoscenza riguardo la storia della nostra Università non sia propriamente approfondita o quantomeno meriterebbe una maggiore attenzione. Sicuramente mi piacerebbe approfondire quelli che sono stati gli step fondamentali per diventare ad oggi il più grande Campus d'Italia e tra i più grandi d'Europa. Inoltre, so che il nostro Ateneo fu il primo in Italia ad istituire il Corso di Laurea in Ingegneria Gestionale, quando ancora si parlava di Ingegneria Gestionale per lo più oltre Oceano, perciò sarebbe sicuramente interessante ripercorrere i traguardi raggiunti e gli

ti della Calabria vuol dire principalmente dedicare molto del proprio tempo al benessere comune. Parlando di IGeA, vuol dire condividere un sogno con altre persone, vuol dire provare a migliorarsi a vicenda e superare i propri limiti. IGeA, infatti, non è più solamente una semplice Associazione, ma una vera e propria fucina di talenti e persone con l'ideale di costruire un futuro prospero e stimolante, ponendo la prima pietra proprio qui, una vera e propria palestra per quella che poi sarà la vita professionale.

Sicuramente, per crescere ancora, ci sarà bisogno di continuare le col-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

tessa può vivere, il tutto facilitato da un ambiente sereno e stimolante. Tutte queste possono sicuramente rappresentare delle chiavi di lettura per capire dove investire nel prossimo futuro a breve termine: investire nelle Associazioni, ad esempio, può portare ad un grande sviluppo sociale, oltre che, come nel caso di IGeA, un'opportunità per far scoprire a studenti provenienti da tutta Europa, la grande forza e spettacolarità del nostro Ateneo. Ogni volta che ospitiamo

che sia aperto a tutti e che quindi ponga i propri limiti al di fuori del contesto regionale o nazionale. Gli studenti esteri sono, per quanto ho modo di sperimentare, fortemente integrati e sicuramente stimolati dall'ambiente universitario in cui viviamo. Il Campus rappresenta l'ambiente ideale per poter crescere sotto ogni punto di vista, a maggior ragione se si ha la possibilità di poter conoscere e quindi confrontarsi con studenti provenienti da tutto il Mondo. Questo non è altro che un ulteriore valore aggiunto all'offerta formativa che l'Ateneo

Questo è alla base di un Campus sano e produttivo, non solo in termini economici, ma soprattutto in termini di creazione di futuri professionisti, che prima di essere dei grandi lavoratori, sono delle grandi persone».

- A chiusura di questa intervista e a suo completamento cosa ti senti da aggiungere?

«Innanzitutto La ringrazio per la grande opportunità di poter esprimere il mio punto di vista circa l'UniCal, la nostra Associazione e ciò che per me vuol dire sviluppo e integrazione. Sicuramente i progetti e i piani nella



degli studenti internazionali infatti, rimangono sempre stupiti dalla maestosità e dalla bellezza del nostro Campus, oltre che dalla semplicità appunto con la quale molti dei servizi sono accessibili. Perciò, sarebbe interessante investire in programmi che facciano scoprire sempre a più persone, soprattutto estere, le potenzialità che l'UniCal ha da offrire».

- Come si vive il rapporto nel campus e nell'Unical con gli studenti di altre nazionalità?

«Penso questo sia un altro punto di forza dell'UniCal, ovvero la grande eterogeneità di nazionalità presenti. In generale, penso che sia importante avere la percezione di un Campus

propone ai suoi studenti ed un è un ulteriore motivazione di come l'UniCal debba farsi portatrice di valori quali solidarietà fra i popoli e cooperazione internazionale, tutte chiavi di successo per un Ateneo che guarda al futuro con ottimismo e intraprendenza».

- Può essere un grande esempio di valori umani forti come la pace?

Assolutamente sì, ed è proprio per questo che c'è bisogno di affrontare sempre più spesso tematiche che riguardino la cooperazione e la collaborazione con altri atenei esteri, far allungare questo Ponte al di fuori della nostra nazione e condividere i nostri valori con altre realtà e culture.

nostra mente sono tanti, come quello di portare qui in Calabria il più grande evento del Circuito ESTIEM, ovvero il Council Meeting, la più grande assemblea generale del circuito che si tiene 2 volta all'anno e che conta più di 300 partecipanti, tra studenti e professionisti provenienti da tutta Europa. È chiaro che si tratta di un evento molto complesso dal punto di vista economico, in quanto non è banale ospitare più di 300 persone per una settimana, ma è ugualmente chiaro come un'opportunità del genere potrebbe potenziare la risonanza del nostro Ateneo, il quale avrebbe tanto da offrire e da far vedere a tutte queste persone». ●

FOOD EXPERIENCE: LOCRI, LA PINSA DA MADRE PINSERIA ITALIANA

Oggi voglio raccontarvi della mia esperienza gastronomica a Locri in provincia di Reggio Calabria.

Come sempre chiedo in giro prima di scegliere il locale e mi hanno consigliato una pinseria, 'Madre Pinseria Italiana' proprio sul lungomare di Locri. Io adoro la pinsa, mi piace più della pizza napoletana, però deve essere fatta bene con una lunga lievitazione e con il giusto mix di farine, secondo me il migliore è quello con 70% di farina di frumento, il 20% di farina di riso e il 10% di farina di soia.

Volendo il tutto si può cambiare con altri tipi di farine ma quello che vi ho dato è il mix di quella originale romana. La pinsa grazie alla sua generosa quantità d'acqua, che si aggira intorno al 75/80% e alla sua lunga lievitazione di 72 ore è un prodotto altamente digeribile.

Io la gradisco anche perché ha una superficie ondulata e piena di bolle interne così da risultare bella fragrante al palato.

Ma adesso passiamo alla nostra esperienza gastronomica a Locri, arriviamo alla pinseria e subito ci fanno accomodare.

Mi arriva il menù, non c'era molta scelta, però le pinse erano quasi tutte in chiave gourmet, alcune erano molto particolari e mi hanno incuriosito molto. Decido di prenderne una *gourmet* e un'altra dal nome *Nunzia*. La prima era con stracciatella di fior di latte, prosciutto crudo di Praga, cipolla rossa di Tropea caramellata e pomodorini.

Invece la seconda era con mozzarella fior di latte, rucola, carpaccio di manzo, tartufo nero e scaglie di Grana

Padano. Come sempre iniziamo dalla vista, bella la presentazione sia della gourmet che della *Nunzia*. Tutti gli ingredienti erano messi in modo oculato e non buttati lì, belli i contrasti di colore che si erano formati.

La pinsa aveva la tipica e caratteristica forma ovale, senza cornicione e con un buon livello di alveolatura interna. I bordi risultavano ruvidi, si notava che era stata stesa con l'utilizzo della farina di riso, come vuole la tradizione romana.

Cottura uniforme anche nella parte inferiore senza parti bianche e umide o zone bruciate. Una cottura perfetta ed uniforme come deve es-

sere. Ottima anche all'olfatto, si sentiva il profumo tipico del pane appena sfornato.

Ho voluto iniziare dalla *Nunzia*, ottimo sia l'accostamento dei sapori che la loro quantità, il tutto risultava ben equilibrato. Ho trovato delizioso e ben fatto il carpaccio di manzo. Ottima anche quella in chiave gourmet, anche qui eccellenti gli abbinamenti e le loro proporzioni, in bocca il tutto era ben equilibrato.

Ho gradito molto il prosciutto di Praga con la giusta stagionatura e sapidità, tutti i prodotti si sentiva che erano di ottima qualità. Una pinseria da provare se siete a Locri. ●

MADRE PINSERIA ITALIANA

Via G. Marconi 1 80
89044 Locri (RC)
tel. 0964 232424
pinseria.com



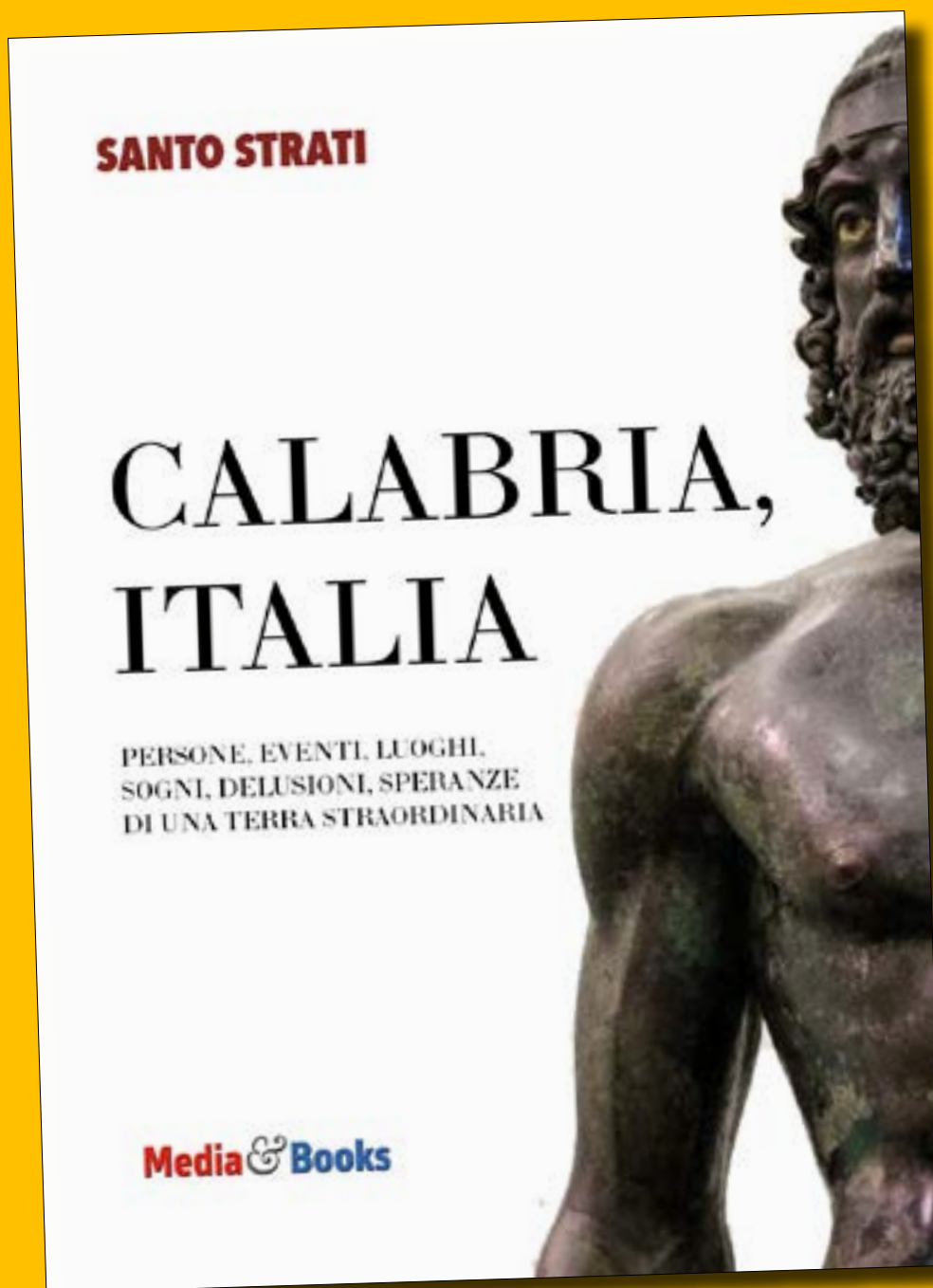
**PIERO
CANTORE**

il gastronomo
con il baffo



instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni.

Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese.

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro